

RESOCONTO STENOGRAFICO

25.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 4 LUGLIO 1996

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LORENZO ACQUARONE

INDICE

	PAG.		PAG.
Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 9-25 luglio 1996 (Modifica):		Maselli Domenico (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore</i>	1168, 1171
Presidente	1187	Scoca Maretta (gruppo CCD-CDU)	1169
Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):		Disegno di legge di conversione (Discussione):	
Conversione in legge del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 280, recante disposizioni urgenti nel settore sanitario (1081)	1168	Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 280, recante disposizioni urgenti nel settore sanitario (1081)	1171
Presidente	1168, 1171	Presidente	1171, 1181, 1186, 1187
Bettoni Brandani Monica, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>	1169	Bastianoni Stefano (gruppo CCD-CDU) ..	1181
Calderoli Roberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	1170	Benedetti Valentini Domenico (gruppo alleanza nazionale)	1183
Cola Sergio (gruppo alleanza nazionale)	1170	Bettoni Brandani Monica, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i> .	1173, 1180, 1185, 1186
Del Barone Giuseppe (gruppo forza Italia)	1169	Boccia Antonio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	1181

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

	PAG.		PAG.
Carlesi Nicola (gruppo alleanza nazionale)	1185	Proposte di legge:	
Conti Giulio (gruppo alleanza nazionale)	1176	(Autorizzazioni di relazione orale)	1187
Del Barone Giuseppe (gruppo forza Italia)	1173	(Proposta di assegnazione a Commissione	
Delfino Teresio (gruppo CCD-CDU)	1178	in sede legislativa)	1187
Giannotti Vasco (gruppo sinistra democra-		Proposte di legge costituzionale (Discus-	
tica-l'Ulivo), <i>Relatore</i> .. 1171, 1180, 1184,	1186	sione):	
Gramazio Domenico (gruppo alleanza na-		CORLEONE: Modifica dell'articolo 77 della	
zionale)	1182, 1186	Costituzione in materia di decretazione	
Lucchese Francesco Paolo (gruppo CCD-		d'urgenza (161); CAVERI: Modifica dell'ar-	
CDU)	1175	ticolo 77 della Costituzione in materia di	
Massidda Piergiorgio (gruppo forza Italia) ...	1183	decretazione d'urgenza (228); BIELLI: Mo-	
Morselli Stefano (gruppo alleanza nazio-		difica dell'articolo 77 della Costituzione	
nale)	1187	(266); VIGNERI: Modifica dell'articolo 77	
Selva Gustavo (gruppo alleanza nazio-		della Costituzione in materia di decreta-	
nale)	1184, 1187	zione governativa d'urgenza (617); SANZA	
Missioni	1157	ed altri: Modifica dell'articolo 77 della Co-	
Per la discussione di una mozione e per la ri-		stituzione (1456); GRIMALDI ed altri: Mo-	
sposta a strumenti del sindacato ispettivo:		difica dell'articolo 77 della Costituzione	
Presidente	1161, 1162	(1549)	1162
Buontempo Teodoro (gruppo alleanza na-		Presidente	1162, 1166
zionale)	1160	Armaroli Paolo (gruppo alleanza nazio-	
Ce' Alessandro (gruppo lega nord per l'in-		nale)	1165
dipendenza della Padania)	1188	Fontan Rolando (gruppo lega nord per	
Guidi Antonio (gruppo forza Italia)	1160	l'indipendenza della Padania)	1166
Jervolino Russo Rosa (gruppo popolari e		Jervolino Russo Rosa (gruppo popolari e	
democratici-l'Ulivo)	1161	democratici-l'Ulivo), <i>Presidente della I</i>	
Valpiana Tiziana (gruppo rifondazione co-		<i>Commissione</i>	1163
munista-progressisti)	1161	Rebuffa Giorgio (gruppo forza Italia)	1163
Per un richiamo al regolamento:		Scoca Maretta (gruppo CCD-CDU)	1164
Presidente	1159	Sull'ordine dei lavori:	
Procacci Annamaria (gruppo misto)	1157	Presidente	1157
		Ordine del giorno delle prossime sedute ..	1188

La seduta comincia alle 15,30.

NICOLA BONO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Mattioli, Pinza, Sinisi e Soriero sono in missione a decorrere dalla odierna seduta pomeridiana.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono tredici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della odierna seduta pomeridiana.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della odierna seduta pomeridiana.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, poiché nel prosieguo della seduta potranno aver luogo votazioni nominali mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di 20 minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Decorre altresì da questo momento il termine di preavviso di 5 minuti previsto dal medesimo comma 5 dell'articolo 49 del regolamento per le votazioni con il procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

Per un richiamo al regolamento.

ANNAMARIA PROCACCI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNAMARIA PROCACCI. Intervengo per un richiamo agli articoli 128 e seguenti del regolamento che riguardano le interrogazioni. Vorrei richiamare un caso specifico ed uno più generale. Mi rivolgo alla sua attenzione, Presidente, conoscendo la cura che ha per il nostro ruolo e per i lavori dell'Assemblea.

Un'interrogazione presentata dai deputati verdi si trascina da due settimane attraverso alterne vicende. Tale interrogazione riguarda un episodio, verificatosi nella regione Sardegna, di speculazione edilizia o, a nostro parere, quanto meno di irregolarità edilizie.

Questa interrogazione, presentata la scorsa settimana, è stata sospesa e trattenuta dalla Presidenza e, dal momento che riguardava un intervento urgente, l'abbiamo sostituita con un'altra interrogazione, di impostazione molto più generale, che è stata presentata due giorni fa, ma non ancora pubblicata.

Questo è il caso specifico. Tuttavia, Presidente, colleghi, questa vicenda mi induce a manifestare un certo disagio per l'andamento dei nostri lavori. Non ho mai sottovalutato il grande impegno e la mole del lavoro nostro e di tutti coloro che collaborano con noi in questo non facile compito. Ho notato però che sono insorti dei problemi, dei quali almeno noi verdi risentiamo, a partire dalla circolare del 26 febbraio scorso, una circolare che, almeno per quanto mi riguarda, è passata inosser-

vata perché è intervenuta in un periodo particolare per molti di noi. Ritengo infatti che risalga anche a questo atto interno il limite delle ore 14 fissato come termine per la presentazione delle interrogazioni.

Per quello che mi insegna l'esperienza parlamentare, le interrogazioni, se ritenute urgenti, possono essere presentate e discusse, addirittura con risposta del Governo, anche nella medesima giornata. Sulla base della mia esperienza parlamentare, le interrogazioni sono state sempre presentate entro il termine costituito dalla conclusione dei lavori della seduta e pubblicate il giorno successivo. Vorrei sottolineare alla vostra attenzione che l'interrogazione è un atto particolare che è parte fondante del nostro compito e delle nostre prerogative ed è un atto politico, non burocratico.

Ritengo, Presidente, che proprio attraverso questo termine burocratico delle ore 14 si pongano delle limitazioni implicite alla nostra libertà di espressione. Possono esservi problemi specifici (non lo era quello cui faceva riferimento la nostra interrogazione) che impongono una particolare urgenza nel rendere noti i contenuti di questo nostro strumento parlamentare: non è la stessa cosa se un'interrogazione viene pubblicata il giorno successivo alla presentazione, oppure dopo alcuni giorni o addirittura dopo due settimane.

Ritengo che sia particolarmente importante tutelare — e il problema che ho sollevato ha anche questo scopo — il nostro lavoro, la nostra libertà di espressione. Come molti altri colleghi ho risentito — e molto — della mortificazione del nostro ruolo avvenuta in passato attraverso quell'autentico diluvio di decreti-legge che ha inondato il Parlamento e che ci ha spesso ridotti a semplici notai. Sono convinta però che attualmente la tendenza sia completamente diversa e che finalmente si voglia uscire da questa situazione che tutti mortifica.

E allora, Presidente, colleghi, vorrei richiamare la vostra sensibilità su questo problema che non è irrilevante.

Per quanto concerne la sospensione delle interrogazioni — aspetto delicato per-

ché riguarda anch'esso elementi politici contenuti negli atti parlamentari — sarebbe opportuno un rapporto diretto con la Presidenza per esserne tempestivamente avvisati. E ancora, per quanto riguarda l'inammissibilità degli strumenti di sindacato ispettivo, devo dire che ho sempre creduto che l'inammissibilità potesse essere costituita semplicemente da espressioni sconvenienti che, peraltro, credo nessuno di noi userebbe mai (e noi verdi soprattutto). Tuttavia, se un'interrogazione è inammissibile nel senso che il Governo non può rispondere ad essa, ritengo giusto che sia proprio il Governo ad assumersi la responsabilità di dichiarare ai parlamentari che il problema non rientra appunto nelle sue competenze.

Ho concluso, Presidente. Mi affido alla sua sensibilità e le chiedo di prestare l'attenzione dovuta al problema da me sollevato, affinché tutti noi possiamo essere messi nelle condizioni di svolgere al meglio il nostro lavoro.

ANTONIO GUIDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Sulla questione sollevata dall'onorevole Procacci?

ANTONIO GUIDI. La preoccupazione dell'importanza dell'interrogazione ...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Guidi: non si è aperto un dibattito! Se parla per un richiamo al regolamento, deve dire a che articolo intende riferirsi.

ANTONIO GUIDI. Vi è un problema urgentissimo. Trenta bambini ricoverati in manicomio ...

PRESIDENTE. Non è un richiamo al regolamento, mi scusi, onorevole Guidi! Stiamo parlando di interpellanze e di interrogazioni!

ANTONIO GUIDI. Lo so, però spesso il cemento è meno importante dei bambini ...

PRESIDENTE. Non si tratta di questo! È una forma demagogica che non accetto!

ANTONIO GUIDI. Non è per lei, Presidente ...

PRESIDENTE. Io devo fornire una risposta alla sua collega ...

ANTONIO GUIDI. Chiedo scusa!

PRESIDENTE. ... dopo di che lei chiederà la parola ed esporrà la sua questione!

ANTONIO GUIDI. Chiedo scusa, Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Procacci, la ringrazio innanzitutto per il modo in cui ha posto la questione e per il tipo di problematica sollevata che mi consente di informare lei e tutti i colleghi delle ragioni per le quali sono state fatte alcune scelte, naturalmente modificabili (perché come tutte le cose umane possono essere sbagliate).

Per quanto riguarda l'interrogazione del suo gruppo, nella seconda versione riveduta e corretta (e per questo vi ringrazio), essa è stata presentata alle 16,10 del 2 luglio, cioè di due giorni fa, quindi dopo il termine stabilito delle ore 14. Gli uffici si apprestavano a prendere contatto con il suo gruppo per una piccola revisione di alcuni aspetti della questione. Il punto è che quando le interrogazioni hanno un contenuto particolarmente localistico si pone innanzitutto il problema di vedere se vi sia una competenza specifica del Governo o se non vi sia invece una competenza del sindaco o dell'amministrazione, e se pertanto l'atto non debba essere presentato a chi se ne interessa all'interno di quel consiglio comunale; altrimenti la Camera dei deputati rischierebbe essa di diventare una sorta di maxi-consiglio comunale, perché in quella sede si rifrangono tutte le questioni che dovrebbero essere portate nella sede propria.

Pertanto, occorre vedere innanzitutto se esiste una competenza specifica del ministro in relazione a simili questioni; ciò comporta un minimo di esame. Naturalmente, poi, quando un atto è particolarmente urgente è sufficiente che i deputati

lo segnalino, perché tanto gli uffici quanto la Presidenza facciano il massimo possibile per consentire una risposta rapida.

Per quanto riguarda poi il termine delle ore 14, questo è stato fissato d'accordo con la Conferenza dei presidenti di gruppo per il seguente motivo: ogni giorno terminiamo i lavori dell'Assemblea tra le 20 e le 20,30. Lei capisce benissimo che, se alle 20,30 dovessero essere depositate tutte le interrogazioni da stampare per l'indomani, non vi sarebbe alcuna possibilità di lettura e di revisione del testo, perché altrimenti gli stampati non potrebbero essere pubblicati in tempo per il giorno dopo. Questo è un po' il motivo di fondo. Quindi, abbiamo fissato, d'intesa con i colleghi che hanno partecipato alla Conferenza dei presidenti di gruppo, il termine delle ore 14 tanto per gli emendamenti quanto per le interrogazioni e le interpellanze, per avere la garanzia che il deputato possa vedere pubblicato il suo testo sul resoconto dell'indomani. Questa è la ragione, e sono questi i tempi tecnici di stampa.

Naturalmente, qualora vi sia, come lei giustamente ha segnalato, onorevole Procacci, un problema particolarmente urgente, poiché vi sono due sedute al giorno (antimeridiana e pomeridiana) per lo svolgimento di interrogazioni ed interpellanze, tanto la Presidenza quanto, credo, il Governo si attiveranno al massimo per far sì che si risponda a tali strumenti nonché alle interrogazioni urgenti.

In ordine alla inammissibilità, voglio dirle, onorevole Procacci, che su 1.686 atti presentati quelli dichiarati inammissibili sono stati 38 (il 2 per cento, che mi sembra una percentuale minima). Si tratta di atti che fanno riferimento a questioni di tipo particolarmente locale (per cui non vi è alcuna competenza del Governo) o di atti che coinvolgono terzi estranei, in modo tale da poter arrecare loro pregiudizio senza che possano difendersi. È un altro problema delicato, perché noi godiamo, come è noto, del principio di non tangibilità degli atti parlamentari, ma con i nostri atti possiamo toccare i diritti di terzi. Vi è, quindi, un delicato problema di equilibrio.

Comunque, onorevole Procacci, se lei, il suo gruppo o altri colleghi hanno da proporre correzioni, modifiche o sistemazioni più razionali, sono ben lieto di accoglierle, perché stiamo facendo esperimenti di razionalizzazione del nostro lavoro. L'attuale esperimento ci ha consentito di esaurire la trattazione del 60 per cento delle interrogazioni ed interpellanze all'ordine del giorno, cosa che non si era mai verificata prima. Ciò è potuto avvenire grazie alla vostra disponibilità ed a quella del Governo, oltre che all'efficienza degli uffici che tengono i rapporti con il Governo. Questo è lo stato dei problemi. Se, ripeto, vi sono proposte specifiche di modifica dell'assetto attuale dei lavori, fatele pervenire, colleghi, e le considererò con grande attenzione ed interesse.

Per la discussione di una mozione e per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo (ore 15,50).

ANTONIO GUIDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Signor Presidente, voglio anzitutto scusarmi per il mio precedente intervento. Poiché sono arrivato in ritardo, credevo che si stesse svolgendo un dibattito a carattere generale. Proprio perché, intervenendo in maniera impropria, ho dato, in qualche modo indirettamente, l'impressione di non essere sensibile al tema sollevato, le chiedo scusa, Presidente. Tra l'altro (e apro una parentesi) insieme, sia pure in ruoli diversi, abbiamo creato in quei luoghi « Lega ragazzi », l'unica realtà a difesa di una situazione così difficile. Quindi, mi scuso ancora.

PRESIDENTE. Ci mancherebbe !

ANTONIO GUIDI. Volevo dire che a volte le interpellanze e le interrogazioni sono veramente straordinarie per necessità e urgenza, come nel caso di cui sto parlando. Quello di trenta bambini handicappati ricoverati in un ospedale psichiatrico potrebbe sembrare (la sua enuncia-

zione è stata illuminante) un problema che, pur riguardando la coscienza di tutti gli italiani, ha carattere locale. In fondo, c'è una regione a statuto speciale ed è un problema di un'associazione privata; al di là della denuncia generica, non dovrebbe riguardare il Parlamento, anche se credo che, quando c'è gente che soffre, il Parlamento dovrebbe reagire.

Vorrei solo sottolineare, Presidente, che, poiché siamo finalmente alle soglie della chiusura degli ospedali psichiatrici, nello spirito di una legge voluta dal Parlamento il segnale così negativo del ricovero di bambini handicappati in manicomio non costituisce solo una spina nel fianco e nella coscienza di noi tutti, che permettiamo si verificino fatti del genere. Credo che, quando succedono cose come queste, siamo tutti in credito, perché forse avremmo potuto fare di più. Ma in questo caso chiedo una mobilitazione del Parlamento non solo per la difesa di questi bambini (come hanno già denunciato altri colleghi), ma perché potrebbe trattarsi di un segnale di una nuova categorizzazione ed emarginazione in un luogo che non si chiamerà più ospedale psichiatrico ma avrà un altro nome. La ringrazio, signor Presidente, e ringrazio i colleghi dell'attenzione. Mi scuso per l'intromissione violenta, ma il fatto di denunciare una violenza ancora maggiore ci fa uscire un po' dalle regole.

Credo che reagendo tutti una volta tanto ad un fatto piccolo ma grave come quello di cui ho parlato, potremmo dare un segnale complessivo di unità, pur nella diversità, contro certe nefandezze (*Applausi*).

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Colgo l'occasione dell'intervento dell'onorevole Guidi per ricordare a lei, Presidente, e a noi stessi che nella passata legislatura la Camera aveva individuato lo strumento adeguato per affrontare la questione dell'e-

marginazione dell'infanzia e dei minori nella Commissione speciale competente in materia di infanzia. L'onorevole Jervolino Russo ed i colleghi che facevano parte di quella Commissione hanno presentato una mozione chiedendo alla Camera che venga istituita una nuova Commissione in materia. Se il Parlamento non ricostituirà tale Commissione, non sarà possibile disporre di un osservatorio serio su una questione che interessa oltre a questo decine di altri drammatici casi che la cronaca, crudelmente, ci offre ogni giorno e di cui abbiamo il dovere di interessarci, non attraverso dibattiti generici ma ricorrendo a strumenti operativi di intervento.

Invito dunque la Presidenza ad inserire al più presto all'ordine del giorno della Camera la mozione in questione affinché l'Assemblea possa decidere se ripristinare o meno una Commissione che, tra l'altro, nella passata legislatura aveva svolto un ottimo lavoro, pur disponendo di un tempo brevissimo.

ROSA JERVOLINO RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO. Desidero sostenere le richieste rivolte dai colleghi Guidi e Buontempo. Mi richiamo a quanto ha già ricordato il collega Guidi: quest'aula è stata estremamente sensibile, negli anni scorsi, quando è stata votata all'unanimità la legge quadro per il sostegno dei diritti dei portatori di handicap. Tale intervento andava nel senso di uno sforzo delle istituzioni e della collettività affinché questi ragazzi fossero posti nelle condizioni di godere una piena parità di diritti e di vedersi garantite le condizioni migliori per sviluppare la loro personalità. Risulta molto difficile credere che un manicomio, un ospedale psichiatrico, offra le condizioni migliori. Intendo poi sostenere quanto affermato dal collega Buontempo. La mozione cui egli si è riferito è firmata da tutti i membri della Commissione infanzia della scorsa legislatura che sono stati rieletti. Anche dal mondo esterno e dalle organiz-

zazioni internazionali proviene una forte richiesta per il rinnovo di questo utile strumento di lavoro.

PRESIDENTE. La questione sollevata dall'onorevole Guidi con riferimento all'interrogazione Prestigiaco n. 3-00084, rappresenta effettivamente un problema di grande rilevanza. Mi impegno personalmente a segnalare la questione al Governo perché risponda la prossima settimana, se possibile nella giornata di martedì.

In merito al problema posto dal collega Buontempo e dal presidente Jervolino Russo, devo specificare che una Commissione speciale esamina progetti di legge omogenei. Perché sia istituita, occorre quindi che esistano progetti di legge in materia. Infatti, non è stata proposta l'istituzione di una Commissione di inchiesta. Giustamente è stata richiesta una Commissione speciale: occorre, allora, che ci siano progetti di legge da esaminare tali da richiedere, per complessità, articolazione e numero, l'istituzione di una Commissione speciale, anziché la loro assegnazione alle Commissioni ordinarie. Altrimenti, dovremmo istituire una Commissione d'inchiesta, che è qualcosa di diverso. Una volta che siano state presentate le proposte di legge non vi è neppure bisogno di ricorrere alla mozione, perché il Presidente, sentiti i gruppi parlamentari, può immediatamente istituire la Commissione, senza che sia neppure necessario svolgere in proposito un dibattito.

Se invece, ripeto, i colleghi intendono chiedere di costituire una Commissione monocamerale di inchiesta - ma finora nessun documento lo richiede - è necessaria la presentazione di un apposito strumento, seguita da un dibattito e da una deliberazione. È necessario, insomma, stabilire con precisione cosa si vuole fare.

TIZIANA VALPIANA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

TIZIANA VALPIANA. Su questo stesso argomento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, i progetti di legge ci sono già, tanto è vero che la proposta di legge « Piano d'azione per l'infanzia », di cui è primo firmatario l'onorevole Calzolaio, che la Commissione speciale competente in materia di infanzia aveva esaminato nella scorsa legislatura, arrivando quasi in dirittura d'arrivo, è stata ora assegnata alla Commissione affari sociali. Per tale proposta di legge quest'ultima Commissione può essere senz'altro la sede più opportuna, ma vi sono altri progetti che verrebbero sicuramente assegnati a Commissioni diverse: mi riferisco, per esempio, ad un altro progetto di legge che nella scorsa legislatura stava per veder concluso il suo iter, ossia quello sullo sfruttamento della prostituzione infantile — tema che mi sembra di estrema e drammatica attualità —, il quale probabilmente verrebbe assegnato alla Commissione giustizia. Credo invece che sia opportuno istituire una sede in cui vengano esaminati tutti i progetti che riguardano l'infanzia ed i suoi problemi, da vari punti di vista.

PRESIDENTE. Vorrei che fosse chiaro un concetto: le Commissioni di questo tipo esauriscono il loro compito con la presentazione del progetto di legge all'Assemblea. Non so, però, se sia esattamente questo ciò che si richiede: ho l'impressione, in sostanza, che vi sia un equivoco su tale questione. La Commissione che è stata richiesta non produce essa stessa un atto, ma esamina gli atti esistenti e, una volta portato a termine tale adempimento, ha esaurito le sue competenze. Diverso sarebbe, invece, ripeto, il caso di una Commissione d'inchiesta. È forse il caso di riflettere sull'opportunità di avviare un'indagine conoscitiva sulla materia dell'infanzia, che potrebbe essere svolta da una o più Commissioni parlamentari (o da più comitati operanti all'interno delle Commissioni). Non dobbiamo affrontare ora la questione, naturalmente. Per il momento prendo atto di quanto è stato detto ed esaminerò attentamente, insieme ai capigruppo, le proposte

di legge presentate: se queste risulteranno tali da richiedere l'istituzione di una Commissione speciale, secondo quanto prevede il regolamento, vi provvederemo senz'altro; in caso contrario, verificheremo quale sia lo strumento attraverso il quale il Parlamento possa prestare un'attenzione permanente e specifica alle questioni riguardanti i minori.

Discussione delle proposte di legge costituzionale Corleone: Modifica dell'articolo 77 della Costituzione in materia di decretazione d'urgenza (161); Caveri: Modifica dell'articolo 77 della Costituzione in materia di decretazione d'urgenza (228); Bielli: Modifica dell'articolo 77 della Costituzione (266); Vigneri: Modifica dell'articolo 77 della Costituzione in materia di decretazione governativa d'urgenza (617); Sanza ed altri: Modifica dell'articolo 77 della Costituzione (1456); Grimaldi ed altri: Modifica dell'articolo 77 della Costituzione (1549) (ore 15,59).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle proposte di legge costituzionale di iniziativa del deputato Corleone: Modifica dell'articolo 77 della Costituzione in materia di decretazione d'urgenza; Caveri: Modifica dell'articolo 77 della Costituzione in materia di decretazione d'urgenza; Bielli: Modifica dell'articolo 77 della Costituzione; Vigneri: Modifica dell'articolo 77 della Costituzione in materia di decretazione governativa d'urgenza; Sanza ed altri: Modifica dell'articolo 77 della Costituzione; Grimaldi ed altri: Modifica dell'articolo 77 della Costituzione.

Ricordo che la discussione di tali proposte di legge costituzionale era stata prevista per questa settimana dal calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 18 giugno al 4 luglio ed è questa la ragione per cui essa figura all'ordine del giorno della seduta odierna.

Ricordo, peraltro, che il calendario predisposto a seguito della riunione del 2 luglio della Conferenza dei presidenti di

gruppo, e comunicato all'Assemblea nella seduta pomeridiana del 2 luglio, prevede la discussione delle medesime proposte di legge costituzionale nelle giornate del 24 e 25 luglio.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, intervengo solo per rendere conto dello stato dei lavori all'interno della nostra Commissione. Come lei ed i colleghi sanno, la I Commissione, fin dall'inizio della legislatura, è stata oberata da una mole di lavoro estremamente pesante, cui la Commissione ha cercato di far fronte con la massima buona volontà. Siamo arrivati, finora, ad esprimere il parere ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento su quaranta disegni di legge di conversione di decreti-legge ed abbiamo affrontato qualche altro atto dovuto, come il documento di programmazione economico-finanziaria. Tutto questo, signor Presidente, non ha permesso alla Commissione — e me ne scuso — di completare l'esame delle proposte di legge di modifica dell'articolo 77 della Costituzione che sono state presentate e ad essa assegnate.

Tuttavia, Presidente, la Commissione non ha trascurato questo argomento. Il relatore Cerulli Irelli ha già svolto la relazione e la materia è all'ordine del giorno di quattro sedute della settimana ventura; abbiamo previsto anche delle sedute « speciali » nelle giornate di venerdì.

Mi auguro vivamente che, con la collaborazione di tutti i colleghi della Commissione, si giunga alla redazione di un testo da presentare all'Assemblea entro il 24 luglio, cioè in tempo utile per la data della nuova calendarizzazione di queste proposte di legge costituzionale.

PRESIDENTE. Su questo richiamo per l'ordine dei lavori, ai sensi del combinato disposto dagli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento, darò la parola, ove ne

venga fatta richiesta, ad un oratore per ciascun gruppo.

GIORGIO REBUFFA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO REBUFFA. Signor Presidente, vorrei osservare che l'inserimento all'ordine del giorno della discussione delle proposte di legge costituzionale di modifica dell'articolo 77 della Costituzione mi ha suscitato non solo moltissime perplessità ma anche, devo dirlo, un franco sconcerto. Desidero illustrare alla Presidenza ed all'Assemblea i motivi tecnici ed anche quelli politici che hanno provocato in me tale sconcerto, motivi sui quali può darsi che io sbagli. In primo luogo, l'idea di discutere una modifica dell'articolo 77 è stata, a quanto mi risulta, contestata in sede di Conferenza dei capigruppo. Le forze politiche — forse questa è solo una sensazione — non manifestano in questo momento un particolare interesse per tale riforma. Lo stesso Governo ha dichiarato, in sede di I Commissione, di aver pensato ad altre soluzioni. Quindi, abbiamo ricevuto soltanto un caldo incitamento da parte del Presidente della Repubblica ma sappiamo che, nella storia di questa Repubblica, i caldi incitamenti del Capo dello Stato sono rimasti — ed è un errore — lettera morta; comunque gli stessi, dal punto di vista costituzionale, non sono enunciati prescrittivi. Esiste infine un'ordinanza della Corte Costituzionale, ma anche in questo caso sappiamo come stanno le cose.

Vi sono poi ragioni d'ordine politico ed altre riguardanti la calendarizzazione che suscitano il mio sconcerto. La prima ragione politica riguarda il fatto che, a mio giudizio, non ha alcun senso riformare l'articolo 77 della Costituzione senza rivedere il rapporto tra Parlamento e Governo, cioè le competenze normative che derivano da questo rapporto, senza riconsiderare — così giustamente mi suggeriscono i colleghi — la forma di Governo, che costituisce il senso delle competenze

derivanti dai rapporti tra Parlamento e Governo.

Desidero altresì aggiungere una considerazione. Se modificassimo l'articolo 77 secondo le linee indicate dalla prevalenza dei progetti di legge costituzionale, avremmo una grande vittima: il Governo.

GIOVANNI PACE. Poco male!

GIORGIO REBUFFA. Mi chiedo allora perché insistiamo ad inserire questa materia all'ordine del giorno.

Vi è, infine, un'altra ragione di sconcerto, che è la più importante e cioè che la discussione delle proposte di modifica della Costituzione è calendarizzata per la metà di luglio. I casi sono due: o alcuni di noi considerano quella discussione una mera parata, ovvero alcuni di noi pensano che da essa possano derivare le linee di riforma costituzionale. Se è vera questa seconda ipotesi, affrontare la modifica dell'articolo 77 è un errore politico e costituzionale.

Mi domando ancora una volta perché stiamo qui a discuterne. Non vorrei che si facesse strada nell'attività del Parlamento, di questa Assemblea in particolare, una tendenza alla razionalizzazione efficientistica dei lavori che, se dal punto di vista astratto mi può trovare concorde, dal punto di vista politico e costituzionale mi trova in completo e profondo disaccordo, nonché in posizione di forte critica. Se la riforma dell'articolo 77 della Costituzione e la calendarizzazione forzata dei nostri lavori si inserisse in tale linea, non potrei non lanciare l'avvertimento che, così facendo, ci si incammina su una strada sbagliata perché si amplierebbero i poteri di organi che non hanno una rappresentatività politica e parlamentare.

Spero di essere stato chiaro ed anche sufficientemente conciso nella mia esposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

MARETTA SCOCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARETTA SCOCA. Signor Presidente, in merito al problema della riforma dell'articolo 77 della Costituzione vorrei far presente che la settimana scorsa il Governo è venuto in Commissione affari costituzionali ed ha esposto una linea programmatica secondo la quale avrebbe evitato di fare ricorso allo strumento del decreto-legge, anzi, essendo già oberato da decreti-legge che reiterano quelli delle precedenti legislature, aveva proposto come soluzione di fare salvi, attraverso legge ordinaria, i diritti quesiti e di trasfondere le restanti norme in disegni di legge ordinari.

Ebbene, questa è stata la premessa, ma come conseguenza si è verificato che la Commissione affari costituzionali si è occupata della conversione in legge di un decreto-legge come quello - faccio un esempio, ma altri ne possono essere fatti - del 17 giugno 1996, n. 321, il quale agli articoli 1 e 2 reca norme concernenti i mercati agroalimentari all'ingrosso; l'articolo 2 prevede l'istituzione di un consorzio obbligatorio per la realizzazione e la gestione della rete informatica e telematica; l'articolo 3 si occupa delle camere di commercio; l'articolo 4 dell'esercito; l'articolo 5 ...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole collega, se mi permetto di interromperla, ma stiamo parlando della modifica dell'articolo 77 della Costituzione. La pregherei pertanto di attenersi al tema.

MARETTA SCOCA. Volevo arrivarci. Dal momento che il Governo si era impegnato a non abusare del ricorso ai decreti-legge, considerato che nel più è contenuto il meno, si sperava che ne facesse un uso più corretto: infatti, ci troviamo di fronte a decreti-legge che presentano una notevole eterogeneità di materia, a parte qualche questione inerente alla sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza dei provvedimenti stessi. Pertanto non mi pare francamente che il Governo abbia corrisposto alle nostre speranze.

Debbo dire, inoltre, con franchezza di nutrire personalmente notevoli perplessità sul fatto che, una volta modificato l'arti-

colo 77 della Costituzione, si risolva il grave problema dell'abuso nel ricorso alla decretazione d'urgenza e, più in generale, si dia soluzione al problema legislativo. Penso infatti, come molti colleghi, che l'intera materia debba essere affrontata in maniera organica; è il sistema complessivo delle fonti della produzione normativa che deve essere sottoposto ad una riflessione, dando allo stesso una sistemazione globale e finalizzata alle esigenze di buon funzionamento dello Stato. Se è vero come è vero che è indilazionabile la necessità di far fronte a tale esigenza, è altrettanto vero che un intervento andrebbe effettuato nell'ambito di un piano di revisione di tutte le parti della Costituzione che mostrano il segno degli anni. È necessario adattare alcune norme alle mutate situazioni che si sono venute a determinare nel paese negli ultimi cinquant'anni.

Concludo con l'auspicio che si tenga conto della necessità di intervenire in maniera sistematica e non parziale sulle modifiche della Costituzione, perché le soluzioni delle diverse questioni sono tra loro connesse e funzionali.

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà; conto sulle sue doti di sintesi.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, faccio mio il grido di dolore del presidente della Commissione affari costituzionali, onorevole Rosa Jervolino Russo, perché noi, più che superuomini, signor Presidente, ci sentiamo dei forzati in Commissione.

PRESIDENTE. Anche superdonne!

PAOLO ARMAROLI. Certo, naturalmente! Stavo dicendo che eravamo 49 ma ci sentivamo un po' soli, Presidente, e presto saremo di più, così ci terremo buona compagnia. Abbiamo lavorato moltissimo ma, per le ragioni esposte dall'onorevole Scoca e, prima ancora, in maniera egregia dal collega Rebuffa, noi viviamo in una situazione pirandelliana perché svolgiamo un lavoro probabilmente inutile. Vede, si-

gnor Presidente, io sono politicamente vergine e quindi non ho capito, al pari del mio collega Rebuffa, perché si avverta l'urgenza di modificare l'articolo 77 della Costituzione visto che il Governo - come è stato ricordato un momento fa per bocca del sottosegretario per i rapporti con il Parlamento (forse per i rapporti con le maggioranze parlamentari...), onorevole Giorgio Bogi - il Governo non avverte alcuna fretta in ordine alla modifica di tale articolo.

Abbiamo già avviato la discussione sull'articolo 77, ma, ricorrendo alla famosa espressione « Se ci sei, batti un colpo! », usata da Concetto Pettinato in un periodo che ella ha evocato nel suo messaggio di insediamento, signor Presidente, quando egli era direttore de *La Stampa* e ci voleva coraggio a parlare liberamente perché non vi era quella libertà che è un retaggio della liberaldemocrazia, noi diciamo al signor Presidente del Consiglio dei Ministri e a tutti i membri del Governo: « Se ci siete, battete un colpo e fateci capire che cosa farete di questi benedetti decreti ».

Mi sembra di capire che andiamo verso uno slittamento e cioè che la questione dell'articolo 77 sarà ripresa nel prossimo calendario. A nome del gruppo di alleanza nazionale esprimo grande soddisfazione per questo orientamento, che sta per diventare una decisione, perché - come ella sa, anche se i colleghi della Camera forse non ne sono informati - alleanza nazionale ha compiuto un passo formale per sollecitare la Presidenza a svolgere prima il dibattito sulle riforme istituzionali, affrontando subito dopo il nodo dell'articolo 77. Esprimiamo dunque in questa sede la nostra soddisfazione.

Devo tuttavia aggiungere che questa nostra soddisfazione è condizionata, e non incondizionata - non siamo felici di esistere, signor Presidente - per il semplice motivo ...

PRESIDENTE. Basta non essere spiacenti!

PAOLO ARMAROLI. ... che il regolamento della Camera assegna quattro mesi

di tempo alla Commissione per licenziare un testo ed ella, signor Presidente, mi insegna che, in diritto parlamentare, i termini sono ordinatori e non perentori. Per usare il linguaggio materno, ci sono ma è come se non ci fossero. Ebbene, devo notare che la procedura d'urgenza non è stata attivata nel caso di specie, procedura d'urgenza che avrebbe dimezzato da 120 a 60 giorni i termini affidati alla Commissione; mi chiedo tuttavia se, in caso di riforma di un articolo della Costituzione, possa valere la procedura d'urgenza. In ogni caso, 120 giorni non li abbiamo avuti, e nemmeno 60, né comunque li avremo con questa proroga. Spero comunque che in Commissione si abbia la possibilità di lavorare serenamente per poter poi discutere in Assemblea, signor Presidente, secondo le sue decisioni, dell'articolo 77, dopo aver svolto — insisto — il dibattito sulle riforme.

Ecco perché vogliamo una contestualità tra riforme del regolamento, riforma dell'articolo 77 e dell'intera Costituzione e siamo assolutamente contrari alla politica del « carciofo », alla politica del « foglia per foglia »! In questo senso esprimiamo una fiducia condizionata (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

ROLANDO FONTAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo anche noi favorevoli al rinvio dell'esame delle proposte di legge in quanto in Commissione non vi è stato ancora il tempo per affrontare adeguatamente il problema, che non è di facile soluzione.

Assistiamo da anni, da decenni, all'esautoramento del Parlamento, fenomeno che si è peraltro accentuato soprattutto negli ultimi tempi. A tale proposito ricordo l'ultimo periodo preelettorale, quando negli ultimi 60 giorni il Governo si è sfogato, per così dire, emanando una serie di decreti, che di urgente avevano ben poco ma di clientelare ed assistenziale avevano

molto. Ricordo agli onorevoli colleghi che non lo sapessero che l'attuale legislatura è iniziata con 94 decreti-legge! È evidente, pertanto, che è quanto mai importante ed urgente affrontare il problema, anche perché mi pare che sulla base delle proposte di legge presentate si evinca un certo grado di convergenza tra i diversi gruppi.

Siamo quindi senz'altro favorevoli ad affrontare con tempismo la questione. Ci auguriamo, tuttavia, che non si tratti della solita pantomima o commedia che solitamente si rappresentano in Parlamento. Speriamo invece che questa sia la volta buona per affrontare, in sede parlamentare, un problema così delicato, limitando la possibilità per il Governo di fare assistenza e clientelismo e facendogli fare quello che deve fare, cioè emanare decreti urgenti.

PRESIDENTE. Colleghi, consentitemi innanzitutto di esprimere profonda riconoscenza alla Commissione affari costituzionali, ai deputati dell'opposizione come a quelli della maggioranza nonché al Presidente, per il lavoro straordinario che stanno svolgendo, nella normale dialettica parlamentare, che a volte, come è giusto che sia, è anche dura. Li ringrazio vivamente per l'eccellente lavoro che stanno svolgendo sul piano della quantità e della qualità. La seconda questione... Colleghi, per favore! Onorevole Gasparri la prego di tenere riunioni fuori dell'aula!

La seconda questione, dicevo, concerne il mancato rispetto del termine, al quale ha accennato il collega professor Armadori. Al riguardo sottolineo che con il sistema della programmazione — è una di quelle prassi che poi dovremo formalizzare a livello regolamentare — la questione dei termini è saltata. I termini, infatti, erano legati alla mancanza di programmazione; dal momento che vi è la programmazione la Commissione deve riferire entro la data che la Conferenza dei presidenti di gruppo o il Presidente, sentita la Conferenza di capigruppo, fissa. Era questa la ragione per la quale quel termine non è stato rispettato.

Sulle questioni poste dai colleghi Armadori, Rebuffa e Scoca, volevo sottoli-

neare un aspetto. Credo sia assolutamente naturale che il Governo non preme per la riforma dell'articolo 77 della Costituzione dal momento che non è nel suo interesse farlo. Ci sono stati almeno quattro Governi, (mi riferisco ai Governi Amato, Ciampi, Berlusconi e Dini) che sono riusciti a governare più o meno tranquillamente, a seconda dei casi, emanando decreti-legge e provvedimenti collegati al disegno di legge finanziaria, che è il meccanismo di legislazione ordinario nel nostro sistema, essendo il decreto-legge un terreno di degenerazione legislativa, perché è il terreno del più basso consociativismo tra Governo, maggioranza e opposizione. Credo che questo lo abbiamo visto tutti.

Ma allora, se è così, il problema di togliere di mezzo questo strumento di degenerazione del lavoro parlamentare, per dare ai parlamentari la possibilità di far discutere e votare le proprie proposte e non soltanto quelle del Governo attraverso l'esame di decreti-legge, è un fatto — mi scusi professor Rebuffa — non di razionalizzazione efficientistica, ma di dignità, e di efficacia, non di efficienza, dell'azione parlamentare.

GIUSEPPE CALDERISI. Ci vuole la riforma di tutta la Costituzione e non del solo articolo 77!

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, le darò la parola quando la chiederà! Ad ogni modo conosco la questione perché l'abbiamo affrontata insieme molte volte e le risponderò anche a tale riguardo.

È dai suoi libri, dicevo, professor Rebuffa, che abbiamo appreso che il Parlamento deve essere efficace nella sua azione. Se si limita a razionalizzare o intervenire in modo del tutto settoriale sui provvedimenti del Governo, certamente il Parlamento non realizza alcuna capacità di intervento.

Ripeto, non mi stupisco del fatto che il Governo non lo chieda; è chiaro che non lo faccia. Il problema è capire se dobbiamo limitarci a fare ciò che chiede il Governo e se il Parlamento non abbia una sua autonomia rispetto all'esecutivo.

La seconda questione è quella della revisione della forma di governo — che in un certo senso poneva, con la sua interruzione, il collega Calderisi, e che hanno posto in maniera assai argomentata i colleghi Armaroli, Scoca e Rebuffa — e del raccordo.

Inizialmente era stata posta all'ordine del giorno prima la modifica dell'articolo 77 e successivamente la discussione generale sulle riforme. Alcuni colleghi mi hanno giustamente fatto osservare che sarebbe stato opportuno invertire i termini della questione; mi è parso giusto accogliere tale richiesta e così è stato fatto. Pertanto il Parlamento discuterà prima degli indirizzi, approvando — credo — un documento finale sulla procedura (temi e tempi) e successivamente, con le scadenze stabilite, affronteremo il tema relativo all'articolo 77.

È evidente, colleghi, che, se dovessimo attendere la riforma della forma di Stato e di governo prima di rendere funzionale il Parlamento, saremmo di fronte, a mio parere, ad una forma di conservatorismo istituzionale che certamente nessuno di noi condivide.

Il problema è un altro: bisogna avere chiara l'idea di fondo e cominciare a realizzare quello che è possibile. Poi il Parlamento potrà decidere diversamente.

Voglio spiegare i motivi per i quali mi è sembrato opportuno inserire, dopo la discussione sulle riforme, l'argomento relativo all'articolo 77. In quella sede i colleghi potranno intervenire ed eventualmente bocciare la proposta di riforma, non passare all'ordine del giorno o quant'altro; a tal fine sono disponibili tutti gli strumenti regolamentari. Ma questo deve avvenire con un'assunzione di responsabilità da parte di tutti. Deve essere chiaro, infatti, che il Governo continuerà ad avere uno strumento, come l'articolo 77, perché c'è una maggioranza parlamentare che ritiene che sia così: va benissimo, ciascuno però deve assumersi la propria responsabilità nelle decisioni che si adottano, altrimenti il procedimento legislativo continua a restare in qualche modo infangato, e i deputati, sia dell'opposizione che della maggio-

ranza, non hanno la possibilità di far discutere e votare i propri progetti di legge e l'attività legislativa si esaurisce in una pura ratifica, con integrazioni consociative, dei decreti-legge.

Questa è la ragione per la quale mi sono permesso di accogliere il suggerimento avanzato da alcuni colleghi posticipando la discussione sull'articolo 77 al dibattito sulle mozioni concernenti le riforme istituzionali, senza che ciò pregiudichi — come suggeriva il collega Armaroli — un vincolo di consenso sulla riforma, e cioè se essa si debba realizzare e se debba essere quella che la Commissione proporrà. Sarà poi l'Assemblea a decidere in che termini si dovrà intervenire.

Pertanto, accogliendo la proposta del presidente Jervolino Russo, le proposte di leggi costituzionale s'intendono rinviate alla I Commissione in sede referente.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE (ore 16,25)

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 280, recante disposizioni urgenti nel settore sanitario (1081).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 280, recante disposizioni urgenti nel settore sanitario.

Ricordo che nella seduta del 27 giugno scorso, la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 280 del 1996, di cui al disegno di legge di conversione n. 1081.

Avverto che la procedura di cui al comma 3 dell'articolo 96-bis del regolamento è applicata su richiesta del presidente del gruppo di forza Italia.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Maselli.

DOMENICO MASELLI, *Relatore*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, il decreto-legge n. 280 è stato varato dal Governo Dini alla fine del suo mandato, precisamente il 17 maggio 1996 e riguarda disposizioni varie di carattere sanitario.

La prima osservazione riguarda proprio la data di emanazione del decreto, avvenuta proprio mentre stava per entrare in carica il nuovo Governo.

L'articolo 1 contiene modifiche a quanto disposto dalla legge finanziaria del 1995 per ciò che attiene alla disattivazione degli ospedali con meno di 120 letti; il secondo comma prevede la proroga di termini per l'approvazione dei progetti esecutivi delle opere edilizie da parte delle regioni.

Sicuramente la seconda parte dell'articolo 1 riveste carattere di necessità e di urgenza, in quanto alcune regioni rischierebbero di non poter utilizzare i finanziamenti di cui all'articolo 20 della legge n. 67 del 1988. È vero che le regioni in questione avrebbero dovuto utilizzare i fondi entro i termini di legge, tuttavia è un fatto che limitatamente a tale articolo non posso non chiedere alla Camera il riconoscimento di tali requisiti.

Diversa è la natura degli articoli 2 e 3 sui quali non intendo entrare nel merito. Ricordo solo che l'articolo 2 concerne le nuove convenzioni da stipulare con l'INAIL in ordine alla gestione delle strutture appartenenti al settore sanitario. L'articolo 3 consente invece ai medici militari e della polizia di Stato di svolgere attività convenzionata con il servizio sanitario nazionale. Non contesto il valore di questi due articoli del decreto-legge, rilevo solo che non vi è congruità tra le norme ivi contenute e quelle dell'articolo 1 del provvedimento. Se (come ho più volte chiesto in Commissione affari costituzionali) il regolamento del Senato fosse applicato anche alla Camera, proporrei all'Assemblea di riconoscere i requisiti di necessità e di urgenza al solo articolo 1, espungendo gli

altri due che potrebbero essere inseriti in un futuro disegno di legge ordinario.

Poiché il sottosegretario Viserta Costantini mi garanti in Commissione la disponibilità del Governo a ritirare gli articoli 2 e 3 (mi pare che ciò sia avvenuto), rinnovo l'invito all'Assemblea di riconoscere i requisiti di necessità ed urgenza limitatamente all'articolo 1 del decreto-legge n. 280. Mi permetto da ultimo invitare il Governo stesso affinché i testi dei decreti siano veramente omogenei (quello al nostro esame non lo è), siano scritti in modo chiaro, senza riferimenti a novelle o ad altre leggi di cui non si precisa il testo (in questo modo il lettore non sa di cosa esattamente si tratta) e le relazioni introduttive siano possibilmente scritte in italiano ed in un italiano comprensibile e leggibile (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MONICA BETTONI BRANDANI, Sottosegretario di Stato per la sanità. Le richieste formulate ora dal relatore, onorevole Maselli, nonché da alcuni colleghi in Commissione, sono state prontamente accolte dal Governo, per cui il decreto-legge n. 280 risulta composto dal solo articolo 1 che risponde senza dubbio ai requisiti di necessità ed urgenza in quanto regola l'utilizzo dei fondi da destinare alle regioni per la ristrutturazione della rete ospedaliera.

PRESIDENTE. Ricordo che può intervenire un oratore per gruppo, per non più di quindici minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Del Barone. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DEL BARONE. Signor Presidente, ho ascoltato con estrema attenzione le considerazioni dell'onorevole Maselli che purtroppo, però, non condivido. Alla luce di tutto ciò che abbiamo ascoltato durante l'esame del provvedimento, in relazione ai vari punti di cui esso si compone, rimane il fatto che noi assolutamente non possiamo essere d'accordo sulla sua costituzionalità.

Non possiamo essere d'accordo per vari motivi: perché questa ristrutturazione è stata ipotizzata e rimessa ad un'epoca eccessivamente ritardata, perché vi sono dati che non riesco assolutamente a condividere. Nel provvedimento, infatti, si confondono addirittura interventi squisitamente sanitari con altri legati alla zooprofilassi: è pur vero che l'uomo proviene dalle scimmie, però indiscutibilmente non potremmo adattare ad un consesso così ragguardevole questo concetto! Tutto ciò è dunque assurdo.

Ma ci sono altri motivi che giustificano la nostra contrarietà, in relazione alle date, alle spese, ai 30 mila miliardi che diventano 10 mila per i primi anni. Posso perciò concludere molto chiaramente che noi del gruppo di forza Italia non siamo d'accordo sulla costituzionalità di questo decreto-legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Scoca. Ne ha facoltà.

MARETTA SCOCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come ha rammentato molto bene il collega Maselli, basta guardare la data di questo decreto-legge per capire la *ratio*, la filosofia che lo ispira: 17 maggio 1996.

Non voglio entrare nel merito di una polemica ormai nota a tutti e sulla quale ognuno — credo — in cuor suo, anche se non lo può ufficialmente dire, ha delle riserve pesanti. Voglio però sottolineare almeno due punti: in primo luogo la disomogeneità del provvedimento, il quale reca previsioni diverse tra di loro, e in secondo luogo, fondamentale, lo stanziamento — e ciò non è relativo solo a questo decreto-legge, ma a numerosi altri — di somme molto ingenti, spesso ingentissime, senza alcun controllo da parte del Parlamento. E tali somme vengono erogate mentre contestualmente si chiedono ai cittadini sacrifici per risanare il bilancio dello Stato, per evitare lo « spauracchio » di restare fuori dall'Europa. Questo non soltanto non è eticamente giusto, ma deve anche essere denunciato all'opinione pubblica, perché al contrario del diritto tede-

sco, in cui si dice «una mano dà, una mano prende», qui c'è una mano che prende solamente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Signor Presidente, devo dare atto all'onorevole Maselli di non smentirsi mai e che la sua obiettività è un fatto fisiologico: egli ha infatti portato delle critiche fondatissime alla sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza ex articolo 77 della Costituzione, anche se poi ha concluso il suo intervento con un parere favorevole. Tale parere sarebbe motivato dalla prevalenza del contenuto dell'articolo 1 del decreto in discussione. Non posso assolutamente essere d'accordo con le conclusioni dell'onorevole Maselli, intanto per la coerenza che ci ha sempre contraddistinto, non solo da ora e non solo con il Governo Dini, ma anche con quello Berlusconi. Solo qualche volta siamo stati indulgenti, nel momento in cui abbiamo dato prevalenza ai requisiti di necessità e di urgenza in relazione solo ad una piccola parte di un decreto.

Purtroppo, questa prassi inveterata e sicuramente censurabile ha fatto sì che il Governo espropriasse del tutto le funzioni del Parlamento, sicché alla necessità ed urgenza riguardanti solo qualche piccola parte di un decreto-legge si aggiungono norme che non hanno alcuna attinenza con il provvedimento, sia perché difettano dei requisiti di necessità e di urgenza, sia per mancanza assoluta di omogeneità. Tant'è vero che nel decreto-legge in esame possiamo constatare come, a fronte della pur discutibile necessità ed urgenza dell'articolo 1, vi siano gli articoli 2 e 3 che non sono affatto caratterizzati da quei requisiti e che, oltre tutto, risultano assolutamente disomogenei.

Mi preme sottolineare un aspetto che non è stato richiamato nel corso del dibattito seguito alle dichiarazioni dell'onorevole Jervolino, la quale chiedeva lo spostamento della discussione ex articolo 77: perché non cerchiamo di cambiare il nostro regolamento e di adeguarlo a quello

del Senato? Se così facessimo, già avremmo portato un riparo enorme ai danni e agli attentati che continuamente si provocano all'autonomia ed alle funzioni del Parlamento. Diamo la possibilità a quest'ultimo di isolare i provvedimenti nella parte in cui effettivamente corrispondono ai requisiti di necessità e di urgenza e di respingere le disposizioni che non corrispondono a tali requisiti. In tal modo, a prescindere dalle riforme istituzionali, avremmo veramente reso un servizio al Parlamento e restituito ad esso quella dignità perduta da tanto tempo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Calderoli. Ne ha facoltà.

ROBERTO CALDEROLI. Signor Presidente, devo esprimere una certa perplessità perché, in effetti, i requisiti di necessità ed urgenza, soprattutto considerando il profilo della disomogeneità, il provvedimento non li possedeva assolutamente, in quanto ci troviamo di fronte ad argomenti neppure tra loro affini.

Credo però che i colleghi della Commissione affari costituzionali non debbano più considerare il provvedimento nel suo insieme, ma come elaborato dalla Commissione di merito, quindi con l'abrogazione degli articoli 2 e 3 (lo ricordo per i colleghi che denunciando quegli articoli dimostrano forse di non aver letto il testo come modificato dalla Commissione).

La disomogeneità, quindi, viene a cadere completamente. Quanto all'articolo 1, sfido chiunque a non dichiararlo necessario ed urgente, visto che le misure che prevedono la ristrutturazione della rete ospedaliera — demandando finalmente al soggetto costituzionalmente preposto alla gestione della sanità, la regione — dovevano essere avviate dal 1991 ma non hanno ancora trovato attuazione. Credo che non vi sia nulla di più urgente, soprattutto per quanto riguarda la proroga di due mesi per la consegna dei progetti esecutivi, in modo da rendere finalmente possibile utilizzare, in base all'articolo 20, i fondi per la ristrutturazione.

Il nostro gruppo voterà quindi a favore della sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Onorevole Calderoli, lei ha svolto considerazioni piene di buon senso, ma proceduralmente non corrette, in quanto il parere di costituzionalità viene espresso non sul testo elaborato dalla Commissione, ma su quello presentato dal Governo. Da un punto di vista formale, quindi, anche in questa sede mi sembra più corretta l'impostazione del relatore. Eventualmente si potrebbe pensare all'ipotesi di dichiarare costituzionale una parte ed incostituzionale l'altra, ma le modifiche della Commissione sono un *posteriorius* rispetto al decreto del Governo.

Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Onorevole Maselli, per quanto riguarda la sua richiesta di votazione per parti separate, devo dirle che ciò non è possibile perché si vota sulla sussistenza o meno dei requisiti di costituzionalità.

SERGIO COLA. Non si può votare per parti separate: è il regolamento che lo impedisce!

DOMENICO MASELLI, Relatore. Signor Presidente, io ho chiesto che per il futuro si adegui il regolamento della Camera a quello dell'altro ramo del Parlamento. Nell'attuale situazione, so benissimo che ciò non è possibile e pertanto mi affido alla sensibilità del Governo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole relatore.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 280 del 1996, di cui al disegno di legge di conversione n. 1081.

(Segue la votazione).

Onorevoli colleghi, vi è il problema di una doppia tessera, in questo caso quella dell'onorevole Mattarella (*Commenti*). Onorevole Mattarella, lei che è un parlamentare « anziano » ...! Forse vi è qualcuno che sta votando con la sua tessera!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	394
Votanti	391
Astenuti	3
Maggioranza	196
Hanno votato sì ...	250
Hanno votato no ..	141

(La Camera approva).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 280, recante disposizioni urgenti nel settore sanitario (1081) (ore 16,45).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 280, recante disposizioni urgenti nel settore sanitario.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta pomeridiana del 2 luglio 1996 la XII Commissione (Affari sociali) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Informo che i presidenti dei gruppi parlamentari di alleanza nazionale e di forza Italia ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Giannotti.

VASCO GIANNOTTI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il terzo comma dell'articolo 1 del decreto-legge n. 280 del 1996 contiene una proroga fino al 31 luglio dei termini fissati dalla legge n. 34 del 1995 per l'approvazione da parte

delle regioni dei progetti esecutivi di opere da finanziare con le risorse stanziare nell'articolo 20 della legge finanziaria per il 1988.

I nuovi termini sono dunque il 31 luglio per l'approvazione da parte delle regioni dei suddetti progetti e per la consegna degli stessi al CIPE e il 31 agosto perché il CIPE possa approvare i progetti ed autorizzarne il finanziamento.

Con la legge n. 34 del 1995 si intervenne in una situazione che allora vedeva ben 7 mila miliardi di residui passivi nel fondo dei 10 mila miliardi previsto dall'articolo 20 della citata legge finanziaria per il 1988; 10 mila miliardi per il triennio 1989-1992 per finanziare i progetti di costruzione o di ristrutturazione di ospedali, di residenze sanitarie per anziani, di residenze per portatori di *handicap* e per il finanziamento degli interventi previsti dalla legge sull'AIDS.

Al momento dell'approvazione della legge n. 34 del 1995, dei 10 mila miliardi in ben sei anni (e non in tre) ne erano stati impegnati soltanto 3 mila; da qui un residuo passivo superiore ai 7 mila miliardi. Con quella legge, dunque, il Parlamento diede un'accelerazione all'utilizzazione degli investimenti previsti, introducendo due punti di riferimento. Il primo è un termine tassativo alle regioni che non avevano fatto ancora uso dei finanziamenti loro assegnati per poter utilizzare i finanziamenti stessi; il secondo (si tratta di una innovazione importante) è la possibilità di anticipare i fondi residui alle regioni che, pur avendo utilizzato tutti i fondi per il primo triennio, fossero nelle condizioni di presentare progetti per completare opere già iniziate immediatamente cantierabili.

I primi effetti di questa legge si sono già verificati. Ad oggi i residui passivi ammontano a 5.200 miliardi; quindi, quasi 2 mila miliardi sono stati impegnati nel periodo trascorso dall'approvazione della legge n. 34 ad oggi. Con la conversione del decreto-legge in esame, scaduto il termine del 31 luglio, il CIPE potrà quindi analizzare progetti e far partire i meccanismi per finanziare prima di tutto le opere

delle regioni che non hanno ancora utilizzato la quota parte loro destinata. Al 31 maggio risulta che alcune regioni (per esempio la Sardegna e la Campania) non hanno utilizzato neppure una lira, mentre altre regioni, non solo al sud ma anche al nord (ad esempio il Piemonte), hanno utilizzato appena il 14 per cento della dotazione loro assegnata.

Una volta finanziati i progetti delle regioni che non hanno ancora utilizzato la loro quota parte, possono essere analizzati e quindi finanziati sotto forma di anticipazione i progetti delle regioni di cui ho parlato prima. Insomma, è possibile attivare una massa di 5 mila miliardi già previsti, che produrranno inevitabili effetti sia sul terreno dell'occupazione sia sotto il profilo del riordino complessivo del sistema ospedaliero nazionale. Deve essere chiaro all'Assemblea che le regioni che non riusciranno ad utilizzare i finanziamenti loro assegnati (e prevedo ve ne saranno) non li perderanno, ma potranno recuperarli non appena si attiverà il secondo piano triennale.

Per quanto riguarda l'articolo 1, commi 2 e 3, la Commissione, dopo una discussione positiva e con il concorso di tutti i gruppi, sottopone all'attenzione dell'Assemblea una formulazione nuova rispetto a quella presentata dal Governo, che ha due scopi fondamentali. Il primo scopo è quello di garantire la piena autonomia e responsabilità delle regioni in materia di programmazione ospedaliera. Rimangono fermi i parametri (5,5 posti letto per mille abitanti, dei quali l'1 per mille riferiti alla riabilitazione e alla lungodegenza post-acuzie, così come previsto dalla legge n. 537 del 1993), ma si propone la massima responsabilizzazione delle regioni nel perseguimento degli obiettivi di ristrutturazione ospedaliera, che devono essere coerenti con i suddetti parametri. Qui tocchiamo la questione, più volte discussa in quest'aula, degli ospedali con meno di 120 posti letto. Con le leggi nn. 412 del 1991, 537 del 1993 e 724 del 1994 si era dettato il criterio della chiusura degli ospedali in questione, per rispondere ad esigenze sia

di efficienza e funzionalità sia di risparmio della spesa ospedaliera.

Nel corso di questi anni l'intervento da parte del Parlamento è stato volto a modificare, anzi a correggere questo criterio; per esempio, si è fatta eccezione per gli ospedali situati nei luoghi di montagna, nelle isole oppure nei comuni con bassa densità di popolazione. Il processo avviato non è proceduto in tutte le regioni in modo omogeneo. Da questo dato è partita la Commissione affari sociali, anche sulla base di una funzione ispettiva che le è propria, acquisendo gli elementi in base ai quali soltanto in otto regioni si è proceduto con provvedimento di carattere programmatico riconvertendo oppure chiudendo, talvolta nel quadro dei progetti di costruzione di nuovi ospedali. Altre regioni, invece, non hanno proceduto in tal senso e - lo dico con tutta tranquillità - a poco è servito lo strumento previsto da quelle leggi e cioè l'esercizio del potere sostitutivo del Governo con l'invio dei commissari *ad acta* poiché tale strumento (questa è l'opinione della Commissione) mal si concilia con la volontà del Parlamento, più volte reiterata, di garantire autonomia alle regioni. Una volontà che giustamente il Governo ha recepito. In secondo luogo, l'istituto del potere sostitutivo ha avuto una dubbia efficacia, anzi non ne ha avuta affatto. Vi immaginate ospedali oggetto di iniziative delle regioni, dei sindaci con il concorso - positivo o negativo - dei cittadini, che possono essere chiusi d'autorità senza il concorso delle regioni stesse?

Abbiamo proceduto allora modificando il testo presentato dal Governo; la Commissione ha introdotto una sorta di penalizzazione autonoma per quelle regioni che, nei termini fissati dal decreto-legge, non sono coerenti con il raggiungimento di quegli obiettivi. Questo è il senso del provvedimento almeno per quanto riguarda l'articolo 1.

La Commissione ha poi convenuto di stralciare gli articoli 2 e 3, di concerto con il Governo, trattandosi di materia da analizzare più approfonditamente che può trovare più coerentemente posto in altri

strumenti legislativi che il Governo presenterà al Parlamento.

Sulla base di queste motivazioni la Commissione chiede un voto favorevole sul provvedimento all'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

MONICA BETTONI BRANDANI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Gramazio, primo iscritto a parlare. Si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Del Barone. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DEL BARONE. Signor Presidente, colleghi consiglieri, non vorrei si fosse creato...

PRESIDENTE. Mi consenta, onorevole Del Barone: qui consiglieri non ve ne sono!

GIUSEPPE DEL BARONE. Chiedo scusa, ma è il ricordo della mia vecchia posizione di consigliere del comune di Napoli. Chiamiamolo pure un riflesso condizionato (*Commenti*)! Sono stato consigliere fino al 1992, a parte il fatto che essere consigliere del comune di Napoli, secondo la mia interpretazione, è un onore!

Onorevoli colleghi, non vorrei si fosse creato un equivoco sull'impostazione iniziale della questione. Una cosa è, infatti, entrare nel merito del decreto che stiamo affrontando dopo l'ampia delucidazione del collega Giannotti ed altra è fare riferimento alla costituzionalità dello stesso. Il gruppo di forza Italia non rinnega alcuna delle impostazioni espresse nella riunione della Commissione affari sociali. Sappiamo bene, infatti, che ci troviamo di fronte ad un provvedimento che apporta un abbondantissimo quantitativo di miliardi alla ristrutturazione degli ospedali e trattare questa miriade di miliardi con

noncuranza sarebbe, se non un delitto, quanto meno un atteggiamento estremamente disdicevole.

La materia che stiamo trattando ci porta a considerare fino a che punto si vogliono ristrutturare gli ospedali, fino a che punto si vogliono attuare le limitazioni indicate nelle varie disposizioni del provvedimento, fino a che punto, insomma, si voglia attuare una politica sanitaria che non sia semplicemente di uomini, ma anche di strutture.

Non mi soffermerò sui vari dettagli della normativa, perché penso che le parole del collega Giannotti siano state ampiamente chiarificatrici e dilungarsi in ripetizioni potrebbe essere stucchevole e forse eccessivamente lungo per una discussione che mi auguro, data l'importanza dell'argomento, possa concludersi rapidamente. Voglio dire semplicemente che per quanto riguarda le spese e per quanto riguarda l'accoglimento delle linee discusse in sede di Commissione la posizione favorevole del gruppo di forza Italia viene espressa con convinzione. Tuttavia potrebbero esservi delle ombre su alcuni aspetti, sui quali ritengo opportuno intrattenere l'Assemblea. Non starò a ripetere i passaggi che impongono le strutture per i malati di AIDS, le migliori attrezzature per gli studi di virologia, per le malattie infettive, per la microbiologia e per gli istituti tecnico-scientifici (anche se non riesco a capire cosa c'entri, fra queste materie di natura squisitamente sanitaria, il tema della zoonosi). Ciò che però mi lascia perplesso è il fatto che vengano citati dati molto precisi (120 posti letto, la quota del 5,5 per cento, e così via) in riferimento alla possibilità di ristrutturare ospedali che non sono completamente costruiti. Consideriamo per un secondo il numero di ospedali incompleti esistenti in Italia: nella mia regione, la Campania, ce ne sono addirittura nove. Pongo allora all'Assemblea ed al rappresentante del Governo il seguente interrogativo: vale realmente la pena di spendere fondi per completare ospedali che potrebbero avere in sé i cromosomi della negatività e non quelli della positività? Dico questo per un motivo di

fondo: vivo in una regione nella quale ci si è trovati a dibattersi, per mancanza di ospedali, fra problemi di estrema gravità. Non devo ricordare ad un'Assemblea attenta come la nostra tutto ciò che è accaduto recentemente a Procida, dove si sono verificati episodi estremamente gravi che, mi permetto di dire, hanno il carattere della continuità. Quando si è verificato il caso di un elicottero che è precipitato, sono stati registrati dei decessi a causa dell'impossibilità di offrire un'adeguato soccorso sanitario. Recentissimamente si è verificato l'episodio dell'aliscafo che ha urtato contro gli scogli — si dice, a causa della nebbia —, nel quale vi sono stati due morti. Ebbene, per essere stato *in loco* quando è avvenuto l'incidente, posso testimoniare che, se immediatamente si fosse potuto dare aiuto ad una delle due sorelle poi morte, forse ci sarebbe stato un decesso in meno.

Ricordo poi sommessamente che ci troviamo di fronte alla situazione di un'isola che ha 11 mila abitanti i quali, durante il periodo estivo, diventano 25-30 mila. Ne consegue che la mancanza di una struttura ospedaliera costituisce un peso gravissimo, un peso che portiamo tutti sulla coscienza e che facciamo pagare ad una popolazione che improvvisamente è diventata di serie B, per non dire di serie C.

Per Ischia possiamo fare le stesse considerazioni, perché in quest'isola c'è un ospedale del quale si parla più per dire che lo si vuole chiudere che per riattivarlo. Non capisco come si possano considerare tutte le questioni delle quali abbiamo parlato anche in sede di Commissione e poi, quando si arriva a trattare dei problemi di Ischia, tutte le problematiche sembrano degradare, diminuire, annullarsi, lasciando che una popolazione di 50-60 mila abitanti resti senza un ospedale.

Ritengo perciò che dicendo sì al finanziamento, grazie al quale la ristrutturazione degli ospedali può diventare un preciso dato di fatto, e dicendo sì ad una gestione regionale che deve pur esistere — la regione Campania ha recentemente assunto una chiara posizione in tema ospedaliero, rispetto alla quale esistono luci ed

ombre ma che comunque costituisce una prospettazione di determinati obiettivi - si esprime un consenso che assume un valore positivo dal punto di vista economico ed anche per gli effetti che produce nel campo sanitario.

Mi auguro di tutto cuore che il confronto non sia violento e che alcuni emendamenti possano essere approvati. Sono molto contento perché un punto del provvedimento, come l'Assemblea ed il rappresentante del Governo sanno, riguarda gli ufficiali di carriera e la possibilità per gli stessi di essere inseriti nelle convenzioni, specialistiche o di medicina generale. So bene che il Governo ha accettato di strutturare a parte la questione e ciò non mi trova contrario. Tuttavia, se mi è consentito un suggerimento - mi rivolgo a lei, signor sottosegretario - vorrei dire che, se dobbiamo premiare una categoria benemerita (quella degli ufficiali è sicuramente benemerita), però, poiché da un lato vi sono le benemeritenze e dall'altro la disoccupazione di tanti giovani, mi sta benissimo l'inserimento nelle convenzioni purché siano ben chiari i criteri di limitazione. In altri termini, l'orario lavorativo deve considerare quanta attività viene dedicata al servizio in senso stretto e quanta alla convenzione.

So benissimo che la questione verrà trattata nell'ambito di quel progetto che il Governo ha promesso di elaborare e di presentare, ma vorrei pregare il sottosegretario di tener conto di questo suggerimento, che ho espresso alla luce di un'esperienza che, in questo campo, sicuramente non mi manca.

Sono questi i motivi per cui, auspicando che alcuni nostri emendamenti possano essere approvati, il gruppo di forza Italia, come preannunciato in sede di Commissione, esprimerà un voto favorevole sul provvedimento, nell'auspicio che tutto ciò che può essere fatto per favorire la ristrutturazione venga fatto e che tale ristrutturazione possa essere risolutiva per gli ospedali italiani (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, il decreto-legge in esame mette ordine in tutta la materia. Ritengo inoltre che la Commissione abbia ben lavorato mettendo a punto una serie di norme che razionalizzano e rendono leggibile il provvedimento. In particolare, è razionale attribuire alle regioni la competenza a ristrutturare la rete ospedaliera, prevedendo l'utilizzazione dei posti letto ad un tasso non inferiore al 75 per cento in media annua ed adottando lo *standard* di 5,5 posti letto per mille abitanti, di cui l'1 per mille destinato alla riabilitazione ed alla lungodegenza post-acuzie, con un tasso di spedalizzazione del 160 per mille. In questo modo si risolve la famosa questione degli ospedali con un numero di posti letto inferiore a 120 e si eliminano alcune difficoltà che incontravano le regioni, come la Sicilia, che dovevano mantenere in piedi strutture ospedaliere in piccoli centri e nelle isole, come quelle di Pantelleria e di Lipari. Alla luce di quanto previsto da questo provvedimento infatti, nell'ambito del numero complessivo di posti letto previsti, le regioni possono effettuare una programmazione degli stessi in un'ottica globale e regionale, tenendo conto però anche di determinate realtà locali.

La Commissione ha modificato i commi 1 e 2 dell'articolo 1 e non il comma 3 dello stesso, secondo il quale le regioni che entro il 31 luglio e il 31 agosto non utilizzano i fondi per gli interventi a favore degli ospedali per realizzare opere ospedaliere, non li potrebbero utilizzare successivamente. Desidero che il Governo chiarisca un mio dubbio al riguardo. Vorrei sapere, infatti, se corrisponda al vero che l'orientamento governativo, come è stato detto dal relatore, sarebbe diretto a far sì che le regioni, le quali entro il 31 luglio ed il 31 agosto 1996 non abbiano predisposto progetti esecutivi di opere attinenti agli ospedali, possano utilizzare i fondi messi a loro disposizione nel corso dell'anno successivo. Diversamente, quanto disposto da

tale articolo si tradurrebbe in un danno per quelle regioni che non dispongono già di progetti esecutivi. Chiarire questo aspetto darebbe maggiore tranquillità alle regioni che non hanno ancora provveduto al riguardo.

Sono stati soppressi gli articoli 2 e 3. Il Governo si è impegnato, come ha annunciato il relatore, a far sì che il contenuto di tali articoli venga riproposto in separati provvedimenti legislativi. Ebbene, il mio gruppo ha presentato un emendamento diretto a reinserire quanto previsto dagli articoli 2 e 3, ma se il Governo si impegna a trattare la materia con un provvedimento legislativo *ad hoc*, siamo disposti a ritirare il nostro emendamento.

In conclusione, essendo il nostro gruppo d'accordo sull'impostazione generale del provvedimento che pone ordine nella materia, chiediamo che il Governo dia una risposta adeguata ai problemi che ho sollevato e dichiaro che voteremo a favore del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 280 del 1996.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, colleghi, a nome del gruppo di alleanza nazionale devo esprimere una valutazione sul problema degli ospedali e sul contenuto del decreto-legge al nostro esame. Da anni noi, come movimento sociale italiano prima e come alleanza nazionale poi, abbiamo sostenuto che le leggi concernenti gli ospedali erano di difficile attuazione e poco rispondenti a determinate realtà territoriali.

Questo decreto-legge dà soddisfazione a queste antiche richieste, mai ascoltate prima di oggi, basate sulla convinzione che è impossibile stabilire per un ospedale un numero minimo di posti letto e nello stesso tempo garantire che, soltanto in base a quel numero minimo di posti letto, esso sia perfettamente funzionante, e quindi degno di rimanere in vita, diversamente da un ospedale con un numero minore di posti letto, meritevole solo per questo di essere soppresso. In campo sani-

tario, quando i numeri vengono rapportati al territorio o a determinate necessità ambientali non hanno più alcun valore; abbiamo poc'anzi ascoltato l'onorevole Del Barone sostenere le stesse cose a proposito delle isole, principio che recepimmo quando era al Governo l'onorevole Berlusconi. Ricordo che proponemmo di inserire nella legge finanziaria per il 1994 il parametro delle necessità ambientali, modificando la legge n. 412 del 1991, che prevedeva invece questi dogmatici paradigmi numerici: sostenevamo che, per esempio in una piccola isola — si citava proprio il caso di Ischia — è assurdo chiudere l'ospedale lasciando senza servizi 70 mila persone; affermavamo cose analoghe anche per altri ospedali, tra i quali quello di Iesolo, del quale, nonostante i due-tre milioni di presenze all'anno, la regione Veneto chiedeva la chiusura. Altri casi assurdi erano quelli dell'ospedale di Cortina d'Ampezzo, specializzato in malattie delle ossa, del quale era prevista la chiusura poiché non raggiungeva i 120 posti letto, nonché quello del centro traumatizzati gravi di Ostia, dotato di 75 posti letto, del quale la regione Lazio aveva previsto l'immediata chiusura e l'accorpamento come reparto ortopedico al vicino ospedale della stessa località.

Ritengo che questi esempi siano serviti almeno a far comprendere a coloro i quali votarono le leggi attualmente oggetto di contestazione come quei provvedimenti fossero sbagliati ed illusori: pertanto oggi ci dichiariamo politicamente soddisfatti per questa revisione e per queste ammissioni di errori.

Desidero inoltre sottolineare alcuni parametri, che abbiamo fatto oggetto degli emendamenti presentati, ma che a nostro avviso devono essere valutati anche in sede di discussione generale. Ricordo innanzitutto il concetto di utilizzazione degli ospedali, destinato purtroppo a permanere e che però potrebbe rivelarsi pericoloso: mi riferisco al 75 per cento di utilizzo dei posti letto come media annua per i piccoli centri e soprattutto per i casi già citati delle piccole isole, ma anche per gli ospedali di montagna dove, anche per la prote-

zione che sugli stessi esercita la legge speciale per la montagna, questa percentuale di utilizzo non dovrebbe essere valida. Infatti, nei periodi invernali, normalmente si registra un maggior numero di ricoveri, destinati ovviamente a diminuire nei mesi estivi: pertanto difficilmente sarà raggiunto il 75 per cento di utilizzo nella media annua. Si tratta dunque di un parametro che ci suscita grandi perplessità. Tuttavia, dal momento che dovrà intervenire anche una valutazione da parte della regione, speriamo che gli assessori abbiano il buon senso di fare queste considerazioni, anche perché la legge, purtroppo, soltanto ad essi si affida in ordine a questo tipo di scelte.

Voglio poi richiamare la nota polemica relativa all'eliminazione dalla legge finanziaria per il 1994 di un comma che introduceva un concetto a nostro avviso molto importante, quello cioè degli ospedali specializzati. Ritengo che questi ultimi corrano incontro ai tempi nuovi ed al progresso nella sanità: considerare l'ospedale come un carrozzone o come una sorta di insalata russa dove è contenuto di tutto, vuol dire andare indietro di decine di anni. Questo tipo di ospedale ha una funzione specifica nei paesi del terzo mondo, non avanzati dal punto di vista sanitario e medico, ed è un controsenso nelle nazioni avanzate come la nostra (o quale noi pretendiamo di essere).

Ritengo pertanto, a nome dei deputati del gruppo di alleanza nazionale, che tale questione, che peraltro riproporrà l'onorevole Carlesi al momento dell'illustrazione di un nostro emendamento, debba essere bene valutata perché il criterio di classificazione dell'ospedale specializzato non deve essere abolito, soprattutto non deve essere affidata alle regioni la possibilità di abolirlo. Ciò infatti provocherebbe un danno non tanto per gli ospedali specializzati esistenti, ma anche per quelli che, se passasse tale norma, nessuna regione riterrrebbe di programmare e porre in essere dal punto di vista normativo e della realizzazione pratica.

Sulla base di questa nostra preoccupazione, ci permettiamo di suggerire all'As-

semblea di modificare il provvedimento affinché sia consentita una maggiore funzionalità del settore sanitario in termini di servizi forniti, consentendo contestualmente un risparmio nei tempi di ricovero. Un malato di una patologia specifica, infatti, individuato già dal medico di base, che ha la funzione di filtro, deve essere indirizzato in un ospedale specializzato: non è possibile fargli fare due o tre passaggi con costi di ricovero spesso inutili, ma soprattutto sovrapponibili dal momento che eventuali indagini effettuate in un determinato ospedale vengono poi nuovamente replicate nel momento in cui il malato viene trasferito in un altro ospedale. Pertanto, si avranno sicuramente costi maggiori se non si procederà prima alla realizzazione di un elenco di ospedali specializzati, comunque da mantenere, e poi alla previsione di incentivi alla regione affinché si realizzino nuovi ospedali specializzati.

Sono queste le ragioni che sosteniamo con forza, anche perché la sanità esce da un brutto periodo di scandali, di sfiducia, che ha coinvolto l'intero settore, soprattutto gli operatori che invece tali colpe non hanno. Il decreto-legge, infatti, non si richiama a discrasie del medico, del paramedico o di chi lavora negli ospedali, ma a quelle delle varie regioni, quando sostengono che attraverso il finanziamento di cui alla legge n. 67 del 1988 è possibile recuperare una situazione che invece non doveva essere recuperata in tal modo perché il finanziamento in questione si riferisce ad un progetto che è vecchio di cinque o sei anni. Ciò significa, dunque, che quei soldi non sono stati ancora spesi e che le regioni non hanno programmato né attivato progetti di intervento nell'edilizia sanitaria con i soldi a disposizione.

Quei soldi sono stati invece lasciati in giacenza ed oggi vengono recuperati per fini che non sono propri della legge che era stata programmata per altre materie, anzi di quelle leggi che prevedevano che dovessero essere chiusi proprio gli stessi ospedali per i quali oggi si chiede di intervenire per salvarli attraverso i finanziamenti non spesi.

Credo che la questione sia di grande rilevanza e degna della massima attenzione da parte dei colleghi di tutti i gruppi. Personalmente ritengo, anche se non mi faccio più illusioni al riguardo, che la sanità non possa essere solo un problema di partito, ma un problema generale nel momento in cui si debbono emanare provvedimenti che dipendono dal buon senso.

Ritengo, inoltre, che il ministero debba fornirci determinate assicurazioni a proposito della riabilitazione e della lungodegenza. A mio avviso è chiaro che esse debbano interessare anche i residui manicomiali che però, nel provvedimento in esame, non vengono specificamente citati. Mi riferisco, in particolare, all'1 per mille di posti letto riservato alla riabilitazione ed alla lungodegenza. Ripeto: ritengo che il ministero debba fornirci delle assicurazioni al riguardo, anche perché a fine anno saranno chiusi tutti i vecchi ex manicomi e saranno lasciati in libertà circa 22 mila malati di mente.

Sappiamo bene quale sia stata la politica della legge n. 180 attuata da parte delle regioni, anche di quelle che si erano dichiarate alfiere della legge stessa e che avevano assicurato che avrebbero provveduto attraverso le case-alloggio, comunque attraverso istituti sostitutivi, a garantire l'esistenza del malato di mente al di fuori della struttura manicomiale.

Quindi, tali assicurazioni debbono essere fornite. Soprattutto ritengo che il ministero debba compiere un accertamento o comunque un controllo rigoroso su tutto quello che l'onorevole relatore diceva in merito a ciò che deve essere demandato alle regioni, affinché operino nel contesto dei loro piani sanitari regionali.

Allora, i dubbi e le perplessità aumentano, perché molte regioni, invece di predisporre un piano sanitario regionale, dal 1979 in poi non ne hanno fatto alcuno e la maggior parte ne ha varato soltanto uno. E pensare che avrebbero dovuto essere piani triennali; tutte le regioni, quindi, avrebbero dovuto farne già almeno cinque o sei.

Ritengo, pertanto, che il Ministero della sanità debba esercitare il potere di con-

trollo ed attuare il commissariamento previsto dalla legge in questi casi. Chiediamo che almeno questo venga fatto e che quanto previsto dal decreto-legge sia realizzato nei tempi previsti.

Alleanza nazionale è in linea con le osservazioni svolte, che verranno esplicitate in sede di illustrazione degli emendamenti, e gradirebbe ricevere dal Ministero della sanità le assicurazioni cui ho fatto riferimento (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Baiamonte, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

Constato l'assenza dell'onorevole Porcu, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, è già stato rilevato che il decreto-legge in discussione suscita parecchie perplessità. Mi limiterò pertanto ad alcune riflessioni sull'andamento che dovrei definire schizofrenico, contraddittorio, ondivago di molte forze politiche sul processo di riorganizzazione e di ristrutturazione della rete ospedaliera.

La situazione in cui versa il sistema ospedaliero italiano è indubbiamente al di sotto degli *standard* europei. L'esigenza di porre ampiamente mano ad una riforma incisiva dell'intero comparto è profondamente avvertita dai cittadini e condivisa, almeno così si evince dalla lettura dei programmi elettorali, dal centro-destra e dal centro-sinistra. Anche la recente storia relativa alla normativa sanitaria conferma una condivisione ampia della definizione degli strumenti di programmazione sanitaria, ed una valutazione comune sui livelli qualitativi e quantitativi dei servizi sanitari, compresi quelli ospedalieri.

Vi è certamente una comune volontà di rafforzare e ristrutturare il sistema ospedaliero per renderlo più efficiente nella risposta ai bisogni dei cittadini. Rispetto a tale quadro il decreto-legge in esame, a

mio avviso, risulta poco coerente, secondo la migliore tradizione italiana.

Il relatore, onorevole Giannotti, allorché ha rilevato che solo otto regioni hanno puntualmente realizzato e avviato il processo di ristrutturazione ospedaliera, ha proposto una nuova proroga per quelle che invece non hanno provveduto agli adempimenti previsti da normative molto puntuali.

Il problema che si pone con il decreto al nostro esame non inficia la pienezza dei compiti e delle funzioni che le regioni devono svolgere in campo sanitario. Siamo infatti convinti che tale questione abbia trovato una puntuale soluzione con i decreti legislativi applicativi delle leggi delega nn. 502 e 517. Si tratta quindi di sviluppare un discorso che sappia trovare concrete modalità attuative. Il problema che abbiamo di fronte pone a confronto l'esigenza derivante dalla normativa nazionale (prima il piano sanitario nazionale, poi i decreti legislativi ed infine le stesse leggi finanziarie del 1995 e del 1996) e l'atteggiamento omissivo delle regioni che non hanno dato attuazione a tale normativa.

Alcuni colleghi hanno poc'anzi rilevato che la normativa, così come definita, era impraticabile. Stupisce tuttavia che di fronte alla prescrizione prevista dal decreto legislativo n. 517 vi siano state due maggioranze politiche che abbiano agito in maniera diversa. Prima quella di centro-destra ha confermato, con la legge finanziaria per il 1995, l'esigenza del superamento dell'attuale rete ospedaliera, poi quella di centro-sinistra ha apportato, con la legge finanziaria per il 1996, dei correttivi che lo stesso ministro della sanità di allora Guzzanti, in risposta all'azione puntuale portata avanti dalla regione Veneto, giudicava lesivi dell'autonomia regionale.

La normativa contenuta nella legge finanziaria per il 1996 contemplava un intervento di carattere sostitutivo con la nomina dei commissari *ad acta* a seguito di eventuali inadempienze regionali.

La riflessione che intendo fare s'incentra su quali possibilità abbiamo di coniugare positivamente il ruolo di programmazione e di legislazione a livello nazionale

(che deve indicare nella sua strumentazione normativa i livelli qualitativi di servizi sanitari da erogare sull'intero territorio nazionale) con quello a livello regionale. Se non saranno approvati i necessari provvedimenti, rischieremo di avere un servizio sanitario nazionale che indica obiettivi pienamente condivisibili, pur avendo realtà nel paese fortemente disomogenee fra loro (in quanto le risorse sono limitate) in ordine all'accesso ai servizi sanitari.

Se non procediamo ad una forte e qualitativa riorganizzazione della rete ospedaliera, non potremo mai dire che l'ospedale esistente al nord c'è anche al sud, perché o si ottimizzano le risorse oppure si hanno tanti servizi che non raggiungono lo stesso *standard* qualitativo.

Questo dato è confermato dall'esperienza quotidiana, perché abbiamo certamente molti cittadini che vanno a curarsi all'estero, ma abbiamo anche cittadini che si spostano in altre regioni del paese. Ciò vuol dire che non è sufficiente indicare nei provvedimenti elementi puntuali e positivi di programmazione sanitaria, se poi non esistono strumenti di verifica e di controllo — ed io vorrei dire anche sostitutivi — capaci di rendere effettivamente incidenti ed incisivi gli indirizzi generali.

Un altro elemento di riflessione che voglio rassegnare a quest'aula in occasione di questo dibattito, attiene ai criteri di riparto del Fondo sanitario nazionale. Vi è l'esigenza ormai improcrastinabile di cercare di valutare l'assegnazione delle risorse avendo presente non soltanto il criterio *pro capite*, ma anche quelle che sono le funzioni espletate e le capacità di erogare le prestazioni secondo livelli di standard minimi previsti a livello nazionale. Se non si realizza questo collegamento, fra qualche mese o fra qualche anno potremo certamente trovare altre ottime ragioni per concedere ulteriori proroghe.

Se la riorganizzazione della rete ospedaliera non viene portata avanti, continueranno le peripezie e le odissee di tanti cittadini italiani da una regione all'altra, alla ricerca di un'efficace cura ospedaliera.

Sono queste alcune delle ragioni di perplessità che noi del gruppo del CCD-CDU abbiamo su questo provvedimento, che è peraltro condivisibile per gli aspetti volti a dare più efficienza e rapidità agli investimenti. Le riflessioni che ho inteso svolgere hanno riguardato soprattutto la necessità di individuare un rapporto corretto, nel rispetto dei poteri dello Stato e delle regioni, in grado di farci passare dalle enunciazioni, pienamente condivisibili, del piano sanitario nazionale e del processo di riforma della legge n. 833 portato avanti in questi anni, alla possibilità di far funzionare le realtà operative e gestionali che tante difficoltà incontrano - per ragioni in qualche misura comprensibili, ma non sempre condivisibili - a livello locale.

Ho voluto portare questo contributo, non certo per dissociarmi da una indicazione di voto che il collega Lucchese ha espresso a nome dei cristiano-democratici, ma per sollecitare soprattutto la Commissione di merito ad una particolare attenzione rispetto all'esigenza di garantire una più forte e decisiva azione regionale nell'attuazione dei principi del servizio sanitario nazionale.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Giannotti.

VASCO GIANNOTTI, Relatore. Signor Presidente, desidero soltanto dire che il decreto in esame contiene in sé un elemento di coerenza e di rigore, nel senso che rispetto alla linea seguita sino ad oggi, e consistente nell'attivare il potere sostitutivo del Governo, lesivo dell'autonomia delle regioni, si è introdotto un meccanismo automatico di penalizzazione delle regioni sul piano finanziario. Questo decreto è quindi assolutamente coerente, anche sul piano del rigore, con gli orientamenti che il Parlamento aveva indicato in precedenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

MONICA BETTONI BRANDANI, Sottosegretario di Stato per la sanità. Mi corre l'obbligo di fornire alcune risposte alle sollecitazioni che sono venute dalla discussione. Ringrazio peraltro l'Assemblea nel suo complesso per il contributo fornito ad un settore, particolare ma importante, come quello della programmazione ospedaliera. In primo luogo desidero porre in rilievo il lavoro svolto dalla Commissione, che ha proceduto concordemente per garantire una maggiore autonomia regionale nel campo della programmazione sanitaria e, in particolare, ospedaliera.

Anche con riferimento ad alcuni degli interventi svolti, vorrei ribadire l'importanza che il Governo attribuisce alla necessità di razionalizzare la rete ospedaliera, non solo sotto il profilo dell'esigenza di un risparmio di spesa, ma anche in termini di investimento di qualità ai fini delle risposte che si danno ai cittadini: ospedali ottimizzati sia come posti letto, sia in termini di servizi forniti.

Un'altra osservazione che volevo svolgere riguarda la possibilità, per le regioni che non facessero in tempo a presentare entro il 31 luglio i progetti di ristrutturazione della rete ospedaliera, di accedere comunque alla seconda *tranche* di finanziamenti. Ciò è reso possibile grazie alla legge n. 34 del gennaio 1996, che andiamo a modificare solo con lo spostamento del termine previsto dal 30 maggio al 31 luglio.

L'ultima considerazione che vorrei esporre riguarda l'osservazione del collega Delfino, che ringrazio. Condividiamo le preoccupazioni che il collega ha esposto chiedendosi con quali strumenti e con quali tempi affrontiamo le disuguaglianze esistenti tra regione e regione per quanto riguarda i servizi offerti ai cittadini, tanto che oggi siamo sicuramente davanti non ad un servizio sanitario nazionale, ma a servizi sanitari regionali, con caratteristiche diverse di qualità e di prestazioni offerte ai cittadini.

Questo è un problema prioritario che va affrontato anche nella prospettiva di un rafforzamento del regionalismo nel campo in esame. Non credo i poteri sostitutivi

possano darci una risposta in questa direzione, anche perché quei poteri hanno scarsa possibilità di intervento in un settore, come ad esempio quello della programmazione, che in ambito sanitario è e deve essere preminente. Penso piuttosto che dovremmo andare ad attivare strumenti di governo, di natura politico-istituzionale, che consentano un rapporto diretto tra singola regione e Governo centrale per stabilire modalità, tempi ed eventualmente strumenti che lo Stato può mettere a disposizione delle regioni inadempienti per far sì che alcune di esse raggiungano i livelli che altre regioni del centro-nord hanno conseguito nel campo in esame.

Questo è un terreno su cui il Governo si impegna, ma sul quale possiamo ragionare per trovare le risposte migliori, tali da determinare un elevamento complessivo della nostra nazione nel campo sanitario.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione bilancio, in data 3 luglio 1996, ha espresso i seguenti pareri:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo a condizione che all'articolo 1, comma 2-*quater*, sia aggiunto infine il seguente periodo: « le procedure di mobilità si applicano immediatamente dopo l'adozione delle singole iniziative di ristrutturazione della rete ospedaliera ».

PARERE CONTRARIO

sull'emendamento Conti 1.2 per violazione dell'articolo 81, comma 4, della Costituzione.

NULLA OSTA

sull'emendamento 1.1.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione.

Avverto che gli emendamenti e l'articolo aggiuntivo presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*per gli articoli, gli emendamenti e l'articolo aggiuntivo vedi l'allegato A*).

Prima di passare agli interventi sul complesso degli emendamenti e sull'articolo aggiuntivo riferiti agli articoli del decreto-legge, la Presidenza invita i colleghi che interverranno ad attenersi al testo degli emendamenti e dell'articolo aggiuntivo presentati, che sono in numero di quattro (è mio dovere ricordarlo).

Passiamo dunque agli interventi sul complesso degli emendamenti e sull'articolo aggiuntivo riferiti agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Bastianoni. Ne ha facoltà.

STEFANO BASTIANONI. Rinuncio ad intervenire, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Bastianoni.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, gli emendamenti al nostro esame tradiscono un po' lo spirito che ha sempre animato gli interventi del Parlamento e più ancora del Governo in materia sanitaria, intervenendo nei piccoli particolari della gestione della sanità da parte delle regioni. E più andremo avanti in questa direzione, più gli emendamenti saranno estremamente specifici.

Quelli al nostro esame in effetti lo sono! Già la Commissione, svolgendo un lavoro pregevole, ha ridotto l'ingerenza del Governo nella gestione della sanità da parte delle regioni; se continuerà questa impostazione, saremo costretti ad ascoltare simili discorsi, a volte non proprio competenti, sulla gestione sanitaria da parte delle regioni e saremo sempre di più costretti ad entrare nei particolari.

La seconda osservazione riguarda l'emendamento Conti 1.2. La Commissione bilancio ha espresso su di esso parere con-

trario perché si voleva allargare su scala nazionale, anche con riflessi sulla spesa, un certo *standard*. Si prevede l'utilizzazione dei posti letto ad un tasso non inferiore al 75 per cento con lo *standard* di 5,5 posti letto: questa previsione andrebbe ritoccata per consentire alle regioni, in questo caso sì, di gestire eventuali eccezioni tenendo conto della densità e della distribuzione della popolazione, nonché delle condizioni sociali, economiche e territoriali specifiche.

Inoltre, credo che il sottosegretario dovrebbe riflettere sull'eventualità di presentare un emendamento a nome del Governo per sanare la palese contraddizione tra lo spostamento del termine al 31 dicembre per la presentazione dei progetti di ristrutturazione ospedaliera, che prevede contemporaneamente la possibilità di utilizzazione dei finanziamenti di cui all'articolo 20 della legge finanziaria n. 67 del 1988 e il fatto che si mantenga al 31 agosto il termine per la presentazione dei programmi.

Come potranno finalizzare le regioni al 31 dicembre i programmi per la ristrutturazione se al 31 luglio si saranno già spese le somme stanziata?

Pertanto, mi pare ovvio che i due termini del 31 luglio e del 31 agosto debbano coincidere con il termine per la presentazione dei progetti di ristrutturazione; solo così quest'ultima potrà essere finalizzata e solo così si potranno utilizzare le risorse previste dall'articolo 20 della legge n. 67 del 1988 per la ristrutturazione della rete ospedaliera.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gramazio. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Presidente, colleghi, con il mio intervento voglio spiegare i motivi per i quali, a fronte della precisa volontà del Governo di non far passare alcuni emendamenti, sono a nostro avviso necessari interventi più concreti nel settore sanitario. Qualche collega intervenuto prima di me ha detto che una parte degli emendamenti entra nello specifico della sanità. Riteniamo che il Governo

e lo Stato possano sicuramente entrare nello specifico della sanità garantendo l'autonomia che la Costituzione attribuisce alle regioni sotto il profilo del funzionamento della sanità; ma a nostro avviso devono essere posti alcuni paletti, che vanno riconfermati, come è avvenuto più volte nella legge finanziaria e nel decreto-legge del Governo Dini. Mi riferisco, per esempio (lo abbiamo detto più volte sia in Commissione sia in quest'aula), alla necessità di costituire ospedali specializzati. A questo riguardo siamo di fronte ad una volontà alquanto falsa in ordine ai problemi sanitari, perché si fa finta di non capire che nel futuro delle strutture sanitarie l'ospedale specializzato, pur avendo un numero inferiore di posti letto, è un elemento importante. In precedenza il collega Conti ha fatto riferimento ad alcune di tali strutture, che sono state difese anche con la legge finanziaria del Governo Berlusconi.

Riteniamo che il problema non sia quello dei 120 o dei 90 posti letto ma riguardi l'efficienza di certi servizi resi sul territorio. Ebbene, i servizi resi da determinate strutture sono sicuramente più validi di quelli forniti da ospedali con 400, 500 o 1.200 posti letto. Essi quindi vanno difesi e garantiti al pari di quelli resi da strutture che, pur concorrendo sul territorio con altre, operano con intelligenza e grande professionalità. Abbiamo spesso ritenuto (credo che ogni assessore alla sanità e chiunque sia stato consigliere regionale lo sappia benissimo) che cancellare dal territorio una struttura ospedaliera che è stata un punto di riferimento vuol dire creare una situazione di conflittualità con i comuni, con le province e con il consorzio dei comuni che operano nella stessa area. Il problema è quello della riconversione di tali strutture ospedaliere, il problema è quello denunciato dalla Commissione d'indagine costituita al Senato, che nella passata legislatura segnalò l'esistenza di oltre un centinaio di complessi ospedalieri mai completati, che sono « mangiasoldi » di denaro pubblico, del Governo nazionale e dei governi regionali.

Abbiamo avuto violenti scontri con il ministro Guzzanti a proposito del CTO di Ostia, un'antichissimo ospedale altamente specializzato, che una volta apparteneva all'INAIL e che poi è diventato una struttura ospedaliera. Secondo i direttori generali delle strutture sanitarie (per esempio della USL RMD) esso deve diventare soltanto un piccolo padiglione di un grande complesso ospedaliero; si dimentica che, nel lontano 1962, la prima Olimpiade per handicappati fu organizzata proprio dal CTO di Ostia, con la partecipazione di handicappati provenienti da ogni parte d'Italia e del mondo.

Quando si vogliono cancellare per interessi di bottega politica certe strutture ospedaliere, bisogna avere il coraggio politico di difenderle; occorre anche un coraggio di carattere morale nei confronti delle regioni e del Governo nazionale. Quando si fa ancora una volta riferimento all'INAIL, alla possibilità per questo ente di investire in strutture di prevenzione, si potrebbe andare indietro nel tempo con la mente e ricordare quante di tali strutture operavano sul territorio, in un primo momento nell'ambito della competenza delle unità sanitarie locali, e poi sono decadute fino al punto da non essere più valide. Diamo allora la possibilità all'INAIL di investire, di costituire le società per gestire la prevenzione sul territorio. Se è vero - come è vero - che nel territorio nazionale e nei singoli territori regionali c'è carenza di posti letto di prevenzione, diamo la possibilità ad un ente pubblico, che ha disponibilità nelle sue casse, di investire in sanità!

È questo il significato degli emendamenti presentati ed è questa la volontà politica espressa dal gruppo di alleanza nazionale (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Tutte le considerazioni che il gruppo di forza Italia condivide sono già state illustrate dai colleghi che mi hanno preceduto, in partico-

lare il collega Gramazio. Poiché non ritengo giusto ripetere le stesse cose mi limito a preannunciare il voto favorevole del gruppo di forza Italia sull'emendamento 1.3 della Commissione. Siamo invece del tutto contrari all'articolo aggiuntivo Bastianoni 1.01 per le ragioni illustrate dal collega che mi ha preceduto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, con poche parole intendo spezzare una lancia a favore degli emendamenti presentati dai colleghi Conti, Gramazio, Carlesi e Porcu che muovono sostanzialmente nella direzione di offrire alle regioni (sono infatti poi le regioni, da qualsiasi parte politica governate, a gestire nella pratica gli aspetti problematici) uno strumento in più per compiere scelte politiche - assumendosene naturalmente le responsabilità - e per conservare in attività queste strutture facendole corrispondere ad un'esigenza di qualificazione e di vocazione. Parto dalla considerazione che, in base all'esperienza che ciascuno di noi può avere maturato sul territorio nazionale ed in ogni regione, prima di smantellare le strutture di dimensioni medio-piccole ai fini del pur necessario risparmio che si deve perseguire, esistono duplicazioni e triplicazioni negli ospedali maggiori, nei grandi poli ospedalieri agglomerati, sulle quali si insiste a non voler incidere. Spesso si realizza una collisione di interessi tra ceti professionali e partiti politici o amministrazioni locali gravemente sospetta.

La seconda considerazione riguarda il fatto che nel patrimonio delle strutture destinate all'assistenza sanitaria ospedaliera si registra un deficit e non un surplus. Se è vera - come credo sia - tale constatazione, è effettivamente un controsenso dare segnali e direttive, creare percorsi normativi che impongano la disattivazione di questo pur importante patrimonio di strutture disseminate sul territorio,

spesso legate a tradizioni e frutto di lasciti, risparmi e benefici di intere generazioni.

Un'ultima considerazione riguarda in particolare l'emendamento Conti 1.1 il quale, a ben pensarci, offre alle regioni ed alle realtà locali specifiche un grande incentivo, un grande stimolo, una grande spinta alla qualificazione, prospettandola in termini di specializzazione. In altre parole, ci sono molte realtà locali che vedono minacciata la sopravvivenza di una struttura ospedaliera e nel tentativo, pur comprensibile e legittimo, di mantenerla, non soltanto potrebbero sentirsi incentivati dall'emendamento in questione a chiedere (non solo per quello che, peraltro un po' ingenerosamente, chiamiamo microcampanilismo) la conservazione del loro ospedale, ma l'emendamento stesso potrebbe fornire loro una chiave per avere titolo al suo mantenimento, ossia la possibilità di compiere sforzi a tale scopo, eventualmente anche con un'opportuna sinergia di pubblico e di privato. L'esperienza ci dimostra, infatti, che sul territorio ci sono oggi molte realtà che sarebbero disposte ad attivarsi per ottenere anche dal tessuto della società civile l'afflusso di finanziamenti allo scopo di mantenere certe strutture ospedaliere. Ciò avviene in aree talvolta anche demograficamente non indifferenti e territorialmente molto estese e distanti dai poli ospedalieri più grandi. Allora, proprio con la modifica proposta dai colleghi — che rappresenta di per sé un meccanismo coerente e semplice — si fornisce uno strumento concreto e non particolaristico per trovare la chiave giusta per non dilapidare risorse, ma arricchire le variegate possibilità di servizi, allo scopo di rispondere alle esigenze dei cittadini. In altre parole, la spinta alla specializzazione risponde ad un'esigenza di qualificazione dei servizi che oggi in molti territori è carente, tanto è vero che l'utenza prende o la strada di altri centri specializzati, situati in altre parti d'Italia, anche lontane dal luogo in cui la patologia si è manifestata o, addirittura, la strada dell'estero. Se, allora, vogliamo invertire questa tendenza e contrastarla efficacemente, l'approvazione dell'emendamento in questione

rappresenta uno strumento che nessuno di noi, cari colleghi, dovrebbe sottovalutare.

Correlata a quella descritta, vi è anche la proposta di portare a 6 i 5,5 posti letto previsti. Non si vuole fare della demagogia, perché in realtà ci si rifà alle quote standard indicate anche dall'OMS. Capisco che, basandosi soltanto sulla generica motivazione del risparmio, si potrebbe anche scendere al di sotto della soglia del 5,5, in quanto è sempre possibile dimostrare tutto e il contrario di tutto. In realtà, però, la quota del 6 per mille offre alle regioni una possibilità in più, correlata a quella di cui ho parlato in precedenza, di non operare in maniera indiscriminata ed ingiustificatamente semplificativa, in considerazione delle variegate esigenze del nostro territorio, che presenta orografia, articolazione e collegamenti molto diversi, come del resto ha accennato anche il collega Bastianoni.

Mi sembra, quindi, che il complesso degli emendamenti debba essere esaminato con grande attenzione, in particolare con riferimento agli emendamenti Conti 1.1 e 1.2, i quali forniscono la possibilità di non precludere soluzioni che le popolazioni e le amministrazioni locali ci chiedono di esaminare in modo più attento di quanto abbiamo fatto finora (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, sono così esauriti gli interventi sul complesso degli emendamenti e sull'articolo aggiuntivo riferiti all'articolo unico del decreto-legge.

Invito pertanto il relatore ad esprimere su di essi il parere della Commissione.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, a nome del gruppo di alleanza nazionale chiedo la votazione nominale su tutti gli emendamenti e l'articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Onorevole Selva, tale richiesta è già stata avanzata.

Prego, onorevole Giannotti.

VASCO GIANNOTTI, Relatore. Signor Presidente, il parere della Commissione è contrario sull'emendamento Conti 1.1, in

quanto la sua approvazione introdurrebbe nuovamente il concetto dei poteri sostitutivi che, come abbiamo già affermato nel corso della discussione generale, ad avviso della Commissione è contrario a quel principio di federalismo che invece si intende introdurre. Sull'emendamento Conti 1.2 esprimo parere contrario, perché non appare coerente proporre addirittura di elevare il tetto dei posti letto. Raccomando l'approvazione dell'emendamento 1.3 della Commissione, mentre rivolgo all'onorevole Bastianoni un invito a ritirare l'articolo aggiuntivo 1.01 di cui è firmatario. In caso contrario il parere sarà contrario perché su questa materia la Commissione intende intervenire ma, in accordo con il Governo, nell'ambito di un provvedimento più coerente, avendo la possibilità di procedere ad un approfondimento; l'articolo aggiuntivo proposto appare, invece, addirittura contraddittorio rispetto alla normativa vigente.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, la Commissione ha tenuto conto del parere espresso dalla Commissione bilancio?

VASCO GIANNOTTI, Relatore. Con il proprio emendamento 1.3, la Commissione ha recepito la condizione posta dalla Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

MONICA BETTONI BRANDANI, Sottosegretario di Stato per la sanità. Il parere del Governo, che accetta l'emendamento della Commissione, è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Conti 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carlesi. Ne ha facoltà.

NICOLA CARLESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il relatore ha affermato che l'emendamento da noi presentato è incoerente rispetto all'emendamento da noi appoggiato in sede di Commissione, che sostituisce il comma 5 dell'articolo 2 della

legge n. 549 del 1995. Non credo che sussista questa incoerenza, perché il nostro ragionamento parte proprio dall'emendamento approvato in Commissione, che affida alle regioni la possibilità, nell'ambito della ristrutturazione della rete ospedaliera, di rispondere in modo radicato nel territorio alle esigenze ed alle necessità dell'assistenza. Ciò significa sostanzialmente muoversi, anche se lentamente, su un piano diverso, cioè di garantire assistenza ma non di assicurare omogeneità di interventi, proprio perché la regione risponde autonomamente sul territorio in relazione agli aspetti peculiari dello stesso.

Se è vero che si debbono fornire risposte non omogeneizzate nel settore dell'assistenza bensì diversificate rispetto alle esigenze dell'utenza - dare tutto a tutti è un criterio che non ha pagato e lo stanno rilevando tutti nell'ambito della revisione dello Stato sociale - e se è vero che è invece necessario fornire diverse opportunità di assistenza, perché la salute presenta diversificate richieste, è anche vero che occorre una risposta altrettanto diversificata. Quindi, vanno salvaguardati gli ospedali cosiddetti specializzati; allo stesso tempo, bisogna che sia garantita da parte del Governo centrale la possibilità di una verifica della qualità delle attività svolte in un ospedale specializzato, che sicuramente ha costi più elevati.

Noi riteniamo che in determinate aree del paese, in particolare nel sud, dove le strutture assistenziali sono di basso livello pur essendo numerose, si debba garantire la diversificazione delle stesse dando alle strutture ospedaliere, anche a quelle che rischiano la chiusura perché non efficienti e non in grado di raggiungere gli *standard* previsti dalla legge, la possibilità di sopravvivere attribuendo loro un ruolo: dare una risposta assistenziale di tipo specifico e specialistico.

Questo è il senso dell'emendamento Conti 1.1 sul quale chiediamo pertanto la votazione per parti separate, su suggerimento del relatore, nel senso di votare una prima parte fino alle parole: « in aziende ospedaliere » e quindi la restante parte

dalle parole: « Scaduto un ulteriore termine ».

PRESIDENTE. La Presidenza accoglie la richiesta di votazione per parti separate dell'emendamento Conti 1.1 che è stata appena avanzata.

DOMENICO GRAMAZIO. Qual è il parere del relatore ?

PRESIDENTE. Chiedo al relatore se intenda modificare il parere già espresso sull'emendamento Conti 1.1.

VASCO GIANNOTTI, Relatore. No, confermo il parere espresso in precedenza perché, anche eliminando l'ultimo capoverso, rimangono sempre dei problemi.

DOMENICO GRAMAZIO. Hai detto una cosa diversa, perché così è come dicevi tu !

ANGELA NAPOLI. La risposta era diversa !

PRESIDENTE. Il Governo ?

MONICA BETTONI BRANDANI, Sottosegretario di Stato per la sanità. Il Governo conferma il parere contrario già espresso in precedenza.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte dell'emendamento Conti 1.1, fino alle parole « aziende ospedaliere », non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	304
Votanti	301
Astenuti	3
Maggioranza	151
Hanno votato sì ...	80
Hanno votato no ..	221

Sono in missione 13 deputati.

(La Camera respinge).

La seconda parte del punto a) dell'emendamento Conti 1.1, fino alle parole « con poteri sostitutivi », è pertanto preclusa. Onorevole relatore, secondo lei, la reiezione della prima parte, preclude la votazione della seconda parte ?

VASCO GIANNOTTI, Relatore. Presidente, anche io sarei di questo avviso.

PRESIDENTE. Prendo atto che anche il relatore e l'onorevole Gramazio concordano al riguardo.

Quindi rimane da votare il punto *a-bis*) dell'emendamento Conti 1.1.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte dell'emendamento Conti 1.1, non accettata dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	308
Votanti	305
Astenuti	3
Maggioranza	153
Hanno votato sì ...	80
Hanno votato no ..	225

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Conti 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma dell'articolo 47, comma 2, del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 18,15, è ripresa alle 19,15.

PRESIDENTE. Ricordo che è mancato il numero legale al momento della votazione dell'emendamento Conti 1.2.

Conseguentemente, apprezzate le circostanze, la Presidenza ritiene di rinviare ad

altra prossima seduta il seguito della discussione del disegno di legge di conversione n. 1081, degli altri punti all'ordine del giorno, nonché lo svolgimento delle interpellanze.

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Capisco, Presidente, che la liturgica espressione « apprezzate le circostanze » copra tutto, ma le circostanze in cui si svolgono le interrogazioni e le interpellanze non sono diverse dal desolato panorama che abbiamo di fronte (non mi riferisco ovviamente alle persone ma alla scarsa presenza).

A mio avviso, sarebbe stato opportuno, anche in queste condizioni, dar corso allo svolgimento delle interpellanze dal momento che è pressoché impossibile attendere una maggiore presenza di colleghi. Per lo meno, infatti, si sarebbe delineato un più veloce ritmo di risposte alle interpellanze proprio alla luce delle « apprezzate circostanze ».

PRESIDENTE. Onorevole Selva, la questione degli effetti della mancata ripetizione, alla ripresa della seduta, di una votazione nella quale non vi sia stato il numero legale, secondo quanto è stato ribadito anche durante la Conferenza dei presidenti di gruppo che si è riunita poco fa, andrà certamente esaminata in sede di revisione del regolamento. La Presidenza deve attenersi esclusivamente al regolamento che, sotto questo profilo, anche lo stesso Presidente della Camera ha ritenuto necessari di una modifica *ad hoc*.

STEFANO MORSELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO MORSELLI. Signor Presidente, ho appreso che la Camera sarà convocata martedì alle 9 con all'ordine del giorno interpellanze e interrogazioni. Giacché la mia interpellanza avrebbe do-

vuto essere svolta questa sera, vorrei sapere se tale mio documento sarà inserito nell'ordine del giorno della seduta antimeridiana di martedì prossimo. Nel qual caso, essendo io impossibilitato ad essere presente, vorrei evitare che il rappresentante del Governo intervenisse inutilmente.

PRESIDENTE. Onorevole Morselli, la Presidenza farà in modo che gli uffici comunicino, nella mattinata di domani, a lei e agli altri interpellanti quando verranno trattati i documenti di sindacato ispettivo oggi all'ordine del giorno.

Modifica al calendario dei lavori dell'Assemblea e autorizzazione di relazione orale (ore 19,18).

PRESIDENTE. Avverto che la Conferenza dei presidenti dei gruppi, riunitasi questa sera, ha convenuto di inserire nel calendario dei lavori le proposte di legge abbinata Storace e Selva: « Interpretazione autentica dell'articolo 7 della legge 23 febbraio 1995, n. 43, recante norme per l'elezione dei consigli delle regioni a statuto ordinario » (1251) e Fredda e Leoni: « Interpretazione autentica dell'articolo 7 della legge 23 febbraio 1995, n. 43, recante norme per la elezione dei consigli delle regioni a statuto ordinario » (1473), per le quali la I Commissione s'intende autorizzata a riferire oralmente.

La stessa autorizzazione è concessa per la proposta di legge Vito ed altri: « Modifica all'articolo 85 del testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di tempestività dell'esercizio del diritto di opzione » (1611).

Proposta di assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta pomeridiana di martedì 9 luglio, l'assegna-

zione, in sede legislativa, della seguente proposta di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla XI Commissione (lavoro):

POLI BORTONE: « Sanatoria degli effetti prodotti dall'articolo 18 dei decreti-legge 23 settembre 1994, n. 548, 25 novembre 1994, n. 648, 26 gennaio 1995, n. 23, e 27 marzo 1995, n. 87, non convertiti in legge, in materia di giudizio di idoneità per i ricercatori in servizio presso gli istituti di ricerca e sperimentazione agraria » (945) *(con il parere della I, della V e della XIII Commissione, ex articolo 73, comma 1-bis del regolamento).*

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo.

ALESSANDRO CE'. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CE'. Signor Presidente, ritenevo che si sarebbero svolti documenti del sindacato ispettivo e per tale ragione sono arrivato un po' in ritardo; mi scuso, quindi, se prendo la parola solo in questo momento.

Desidero sollecitare la risposta del ministro della sanità e del Presidente del Consiglio ad una interrogazione, che ho presentato questa mattina, concernente un caso molto grave riportato oggi sui giornali. Si tratta del caso drammatico di una famiglia veronese che ha una bambina ammalata di un morbo gravissimo, la sindrome di Pompe, del quale si conoscono solo tre o quattro casi nel mondo.

Sembra che in America si sia trovato un rimedio a tale morbo attraverso un trapianto (faccio presente che si tratta di un disturbo che porta rapidamente alla morte e la bambina di cui parlavo ha circa sei mesi); tuttavia per effettuare l'operazione, che può essere realizzata solo in una clinica di Pavia, sussistono ostacoli burocratici insormontabili.

Considerato che la bambina non può aspettare a lungo, rischiando di andare in-

contro a morte certa in tempi brevi, la prego di interessare il ministero competente, affinché intervenga rapidamente.

PRESIDENTE. Onorevole Ce', la Presidenza si farà carico immediatamente del sollecito da lei richiesto.

Ordine del giorno delle prossime sedute.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle prossime sedute.

Martedì 9 luglio 1996, alle 9 e alle 15:

Ore 9

Interpellanze e interrogazioni.

Ore 15

1. - Assegnazione di progetti di legge in sede legislativa.

2. - Dichiarazione di urgenza di progetti di legge.

3. - *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 280, recante disposizioni urgenti nel settore sanitario (1081).

- *Relatore:* Giannotti.
(*Relazione orale.*)

4. - *Discussione della proposta di legge:*

VITO: Modifica all'articolo 85 del testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di tempestività dell'esercizio del diritto di opzione (1611).

- *Relatore:* Jervolino Russo.
(*Relazione orale.*)

5. - *Discussione delle proposte di legge:*

STORACE: Interpretazione autentica dell'articolo 7 della legge 23 febbraio 1995,

n. 43, recante norme per l'elezione dei consigli delle regioni a statuto ordinario (1251).

FREDDA: Interpretazione autentica dell'articolo 7 della legge 23 febbraio 1995, n. 43, recante norme per la elezione dei consigli delle regioni a statuto ordinario (1473).

— Relatore: Soda.
(Relazione orale).

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 giugno 1996, n. 318, recante disposizioni urgenti in materia previdenziale e di sostegno al reddito (1523).

— Relatore: Gasperoni.

7. — *Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 giugno 1996, n. 321, recante disposizioni urgenti per le attività produttive (1526).

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 giugno 1996, n. 321, recante disposizioni urgenti per le attività produttive (1526).

— Relatore: Aloisio.

9. — *Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 14 giugno 1996, n. 319, recante interventi urgenti in materia sociale ed umanitaria (1524).

— Relatore: Cola.

10. — *Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 263, recante disposizioni fiscali urgenti in materia di controlli e anagrafe patrimoniale dei dipen-

denti, al fine di contrastare l'evasione e la corruzione (1035).

— Relatore: Cola.

11. — *Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 17 giugno 1996, n. 322, recante disposizioni urgenti per i settori portuale, marittimo, cantieristico ed armatoriale, nonché interventi per assicurare taluni collegamenti aerei (1531).

— Relatore: Cerulli Irelli.

12. — *Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 277, recante disposizioni urgenti per accelerare gli interventi nelle aree depresse (1080).

— Relatore: Jervolino Russo.

13. — *Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 25 maggio 1996, n. 284, recante trasformazione in ente di diritto pubblico economico dell'Azienda autonoma di assistenza al volo per il traffico aereo generale (1217).

— Relatore: Massa.

14. — *Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 1996, n. 253, recante disposizioni urgenti per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione (756).

— Relatore: Soda.

15. — *Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 265, recante misure urgenti per le università e gli enti di ricerca (1037).

— Relatore: Armaroli.

16. — *Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 27 maggio 1996, n. 295, recante norme in materia previdenziale (1233).

— *Relatore:* Migliori.

17. — *Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 27 maggio 1996, n. 294, recante disposizioni urgenti in materia di prevenzione dell'inquinamento atmosferico da benzene (1232).

— *Relatore:* Di Bisceglie.

18. — *Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 3 giugno 1996, n. 298, recante disposizioni urgenti in materia di istituti di ricovero e cura a carattere scientifico e di istituti zooprofilattici sperimentali, nonché in materia veterinaria e sanitaria (1375).

— *Relatore:* Maselli.

19. — *Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 1996, n. 335, recante differimento di termini previsti da disposizioni legislative in materia di opere pubbliche e politiche ambientali e territoriali, nonché disposizioni urgenti per il recupero edilizio nei centri urbani (1641).

— *Relatore:* Massa.

20. — *Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 27 maggio 1996, n. 289, recante di-

sposizioni urgenti per il settore della ricerca (1223).

— *Relatore:* Orlando.

21. — *Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 27 maggio 1996, n. 293, recante disposizioni urgenti per il risanamento, la ristrutturazione e la privatizzazione del Banco di Napoli (1227).

— *Relatore:* Grimaldi.

22. — *Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 3 giugno 1996, n. 311, recante disposizioni urgenti per la salvaguardia di Venezia e della sua laguna, nonché per l'aeroporto internazionale Galileo Galilei di Pisa (1415).

— *Relatore:* Maselli.

23. — *Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 270, recante modifiche al nuovo codice della strada (1667).

— *Relatore:* Crema.

24. — Interpellanze e interrogazioni.

La seduta termina alle 19,25.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 21,50.

*VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO*

-
- F = Voto favorevole (in votazione palese).
 - C = Voto contrario (in votazione palese).
 - V = Partecipazione al voto (in votazione segreta).
 - A = Astensione.
 - M = Deputato in missione.
 - T = Presidente di turno.
 - P = Partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale.

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 4 A PAG. 20) ***

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	articolo 96-bis - ddl 1081	3	250	141	196	Appr.
2	Nom.	ddl 1081 em. 1.1 - prima parte	3	80	221	151	Resp.
3	Nom.	em. 1.1 - seconda parte	3	80	225	153	Resp.
4	Nom.	em. 1.2	Mancanza numero legale				

* * *

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ■			
	1	2	3	4
CAROTTI PIETRO	C	C	P	
CARRARA CARMELO				
CARRARA NUCCIO	C	F	F	P
CARUANO GIOVANNI	F	C	C	P
CARUSO ENZO	C			
CASCIO FRANCESCO	C			
CASINELLI CESIDIO	F	C	C	P
CASINI PIER FERDINANDO				
CASTELLANI GIOVANNI	F	C	C	P
CAVALIERE ENRICO	F	C	C	P
CAVANNA SCIREA MARIELLA				
CAVERI LUCIANO	F			
CE' ALESSANDRO	F	C	C	P
CENNAMO ALDO	F	C	C	P
CENTO PIER PAOLO				
CEREMIGNA ENZO				
CERULLI IRELLI VINCENZO	F	C	C	P
CESARO LUIGI		F		
CESETTI FABRIZIO	F	C	C	P
CHERCHI SALVATORE		C	C	P
CHIAMPARINO SERGIO	F	C	C	P
CHIAPPORI GIACOMO	F			
CHIAVACCI FRANCESCA	F	C	C	P
CHINCARINI UMBERTO				
CHIUSOLI FRANCO	F	C	C	P
CIANI FABIO	F	C	C	P
CIAPUSCI ELENA				
CICU SALVATORE				
CIMADORO GABRIELE				
CITO GIANCARLO				
COLA SERGIO	C			
COLLAVINI MANLIO				
COLLETTI LUCIO	C	F	P	
COLOMBINI EDRO	C			
COLOMBO FURIO	F			
COLOMBO PAOLO	F	C	C	P
COLONNA LUIGI				
COLUCCI GAETANO	C			

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1996

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ▪			
	1	2	3	4
COMINO DOMENICO	F	C	C	P
CONTE GIANFRANCO		F	F	P
CONTENTO MANLIO	C	F	F	P
CONTI GIULIO	C			
COPERCINI PIERLUIGI		C	C	P
CORDONI ELENA EMMA	F	C	C	P
CORLEONE FRANCO	F			
CORSINI PAOLO				
COSENTINO NICOLA		F	F	P
COSSUTTA ARMANDO	F	C	C	P
COSSUTTA MAURA	F	C	C	P
COSTA RAFFAELE		A	A	P
COVRE GIUSEPPE				
CREMA GIOVANNI	F	C	C	P
CRIMI ROCCO	C			
CRUCIANELLI FAMIANO				
CUCCU PAOLO	C			
CUSCUNA' NICOLO' ANTONIO	C	F	F	P
CUTRUFO MAURO				
D'ALEMA MASSIMO				
D'ALIA SALVATORE				
DALLA CHIESA NANDO	F	C	C	P
DALLA ROSA FIORENZO	F			
DAMERI SILVANA	F	C	C	P
D'AMICO NATALE	F			
DANESE LUCA		F	F	P
DANIELI FRANCO		C		P
DE BENETTI LINO	F			
DEBIASIO CALIMANI LUISA	F	C	C	P
DE CESARIS WALTER				
DEDONI ANTONINA	F	C	C	P
DE FRANCISCIS FERDINANDO	C	F	F	P
DE GHISLANZONI CARDOLI GIACOMO				
DEL BARONE GIUSEPPE	C			
DELBONO EMILIO	F			
DELFINO LEONE	F		P	
DELFINO TERESIO		F	F	P
DELL'ELCE GIOVANNI	C			

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ■			
	1	2	3	4
MANZINI PAOLA	F			
MANZIONE ROBERTO	C			
MANZONI VALENTINO	C	F	F	P
MARENGO LUCIO	C			
MARIANI PAOLA	F	C	C	P
MARINACCI NICANDRO				
MARINI FRANCO	F			
MARINO GIOVANNI	C			
MARONGIU GIOVANNI	M	M	M	M
MARONI ROBERTO	F			
MAROTTA RAFFAELE	C	F	F	P
MARRAS GIOVANNI				
MARTINAT UGO				
MARTINELLI PIERGIORGIO				
MARTINI LUIGI				
MARTINO ANTONIO	C			
MARTUSCIELLO ANTONIO		F		P
MARZANO ANTONIO				
MASELLI DOMENICO	F	C	C	P
MASI DIEGO				
MASIERO MARIO	C			
MASSA LUIGI	F	C	C	P
MASSIDDA PIERGIORGIO	C	F	F	P
MASTELLA MARIO CLEMENTE				
MASTROLUCA FRANCESCO	F	C	C	P
MATACENA AMEDEO	C	F	F	P
MATRANGA CRISTINA	C			
MATTARELLA SERGIO	F	C	C	P
MATTEOLI ALTERO				
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	M	M	M	M
MAURO MASSIMO	F	C	C	P
MAZZOCCHI ANTONIO	C			
MAZZOCCHIN GIANANTONIO	F			
MELANDRI GIOVANNA				
MELOGRANI PIERO	C			
MELONI GIOVANNI	F	C	C	P
MENIA ROBERTO		F	F	P
MERLO GIORGIO	F	C	C	P

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 LUGLIO 1996

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ▪															
	1	2	3	4												
VENETO GAETANO	F		C	P												
VIALE EUGENIO	C															
VIGNALI ADRIANO	F	C	C	P												
VIGNERI ADRIANA																
VIGNI FABRIZIO																
VILLETTI ROBERTO																
VISCO VINCENZO	M	M	M	M												
VITA VINCENZO	M	M	M	M												
VITALI LUIGI	C	F	F	P												
VITO ELIO	C															
VOGLINO VITTORIO	F	C	C	P												
VOLONTE' LUCA																
VOLPINI DOMENICO			C	C	P											
VOZZA SALVATORE	F	C	C	P												
WIDMANN JOHANN GEORG			C	C	P											
ZACCHEO VINCENZO			F	F	P											
ZACCHERA MARCO				F												
ZAGATTI ALFREDO	F			P												
ZANI MAURO	F		C	P												
ZELLER KARL																

* * *